

# lettera end 113

Aprile Maggio 2001  
Periodico bimestrale

Contiene Scheda  
Sessione Estiva

## ALL'ULTIMO MOMENTO

Quando sul mio corpo  
(e ben più sul mio spirito)  
comincerà a mostrarsi l'usura degli anni,

quando si abatterà su di me, dal di fuori,  
o nascerà in me dal di dentro,  
il male che sminuisce o porta via,

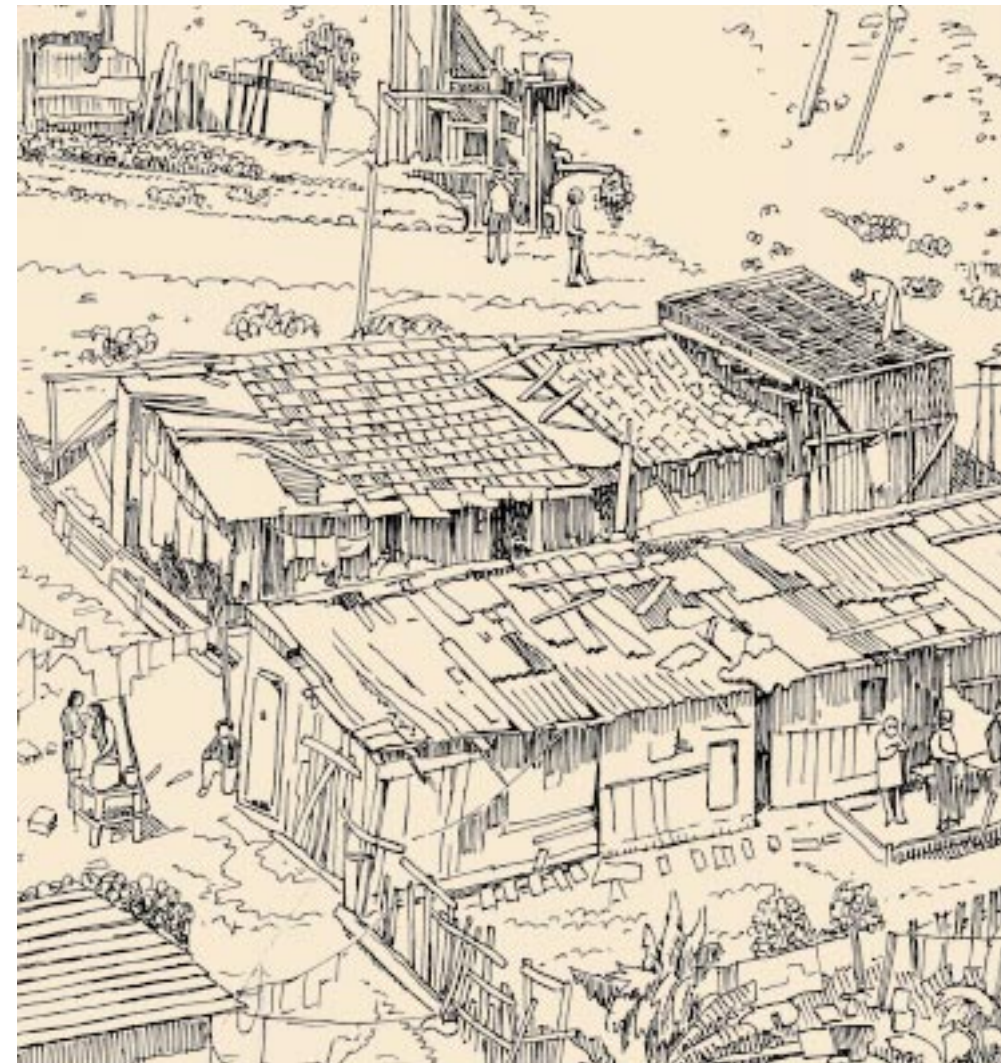
nell'istante doloroso in cui prenderò coscienza  
che sono malato o che sto diventando vecchio,

in quell'ultimo momento, soprattutto,  
quando sentirò di sfuggire a me stesso,  
assolutamente passivo  
in mano a grandi forze sconosciute  
che mi hanno formato,

in tutte quelle ore buie,  
donami, mio Dio, di comprendere  
che sei tu (ammesso che la mia fede sia così grande)  
che separi dolorosamente le fibre del mio essere

per penetrare fino al midollo della mia sostanza  
e trascinarci in te.

*Pierre Teilhard De Chardin*





In copertina:  
Favela  
di Enzo Campioni

<b>Note di redazione</b> . . . . .	pag. 3
<b>Editoriale</b> Un movimento "penseroso" . . . . .	pag. 8
<b>Corrispondenza ERI</b> Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel Mondo . . . . .	pag. 11
<b>Formazione permanente</b> Beati i poveri . . . . . Le Beatitudini della povertà e della fame di giustizia . . . . .	pag. 17 pag. 21
<b>Vita di coppia nel quotidiano</b> Essere dalla parte dei poveri . . . . . Scelta per amore . . . . . Di fronte ai poveri . . . . . Una luce accesa . . . . . Mal d'Africa . . . . . Non si può fingere di non sapere . . . . . Quale rapporto con il denaro . . . . . In Romania si studia con piacere . . . . .	pag. 26 pag. 28 pag. 30 pag. 32 pag. 34 pag. 35 pag. 37 pag. 39
<b>Giorni end</b> L'incontro di Equipe Italia ad Alessano . . . . . MiniseSSIONe sul servizio di Responsabili d'équipe . . . . .	pag. 41 pag. 46
<b>Dagli Equipiers</b> Seguire Cristo: una scelta . . . . . Considerazioni sull'incontro dei G8 . . . . .	pag. 48 pag. 50
<b>Dalle Equipes</b> Sobrietà . . . . . Fame e sete di giustizia . . . . .	pag. 53 pag. 56
<b>Attualità</b> Riflessioni a proposito del terremoto in centro America . . . . .	pag. 59
<b>Sestante</b> . . . . .	pag. 64



## “Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849  
[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

Direttore responsabile: Luigi Grosso  
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma  
Disegni: Enzo Campioni  
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;  
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari  
Stampa: Union Printing - Roma  
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli  
Redazione: V. e O. Pasquariello  
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

## Diventare poveri

Un numero della nostra Lettera dedicato alla Beatitudine della povertà. Pensiamo che questa riflessione possa aiutarci a capire cosa accade in noi e intorno a noi, in questo nostro tempo.

Ci sembra che viviamo un'epoca attraversata, nei paesi del nord del mondo, dalla paura di diventare poveri. Tutto sembra cospirare per far crescere una sorta di psicosi collettiva nei confronti della povertà e degli stessi poveri che sempre più numerosi bussano alla nostra porta, come Lazzaro alla mensa del ricco Epulone.

La competizione crescente del mercato globale non dà tregua, chi non riesce ad essere competitivo, ad accumulare guadagni, a diminuire i costi delle proprie attività, ad essere

al passo con le tecnologie e con le innovazioni può perdere posizioni e può rischiare di uscire dal circuito produttivo.

Tutto ci invita a fare soldi, a inventare nuovi modi per farli.

Ciò che sembra contare per la cultura prevalente è essere uomini e donne di successo, vincere ed essere efficaci ed efficienti, elementi apprezzati dal sistema produttivo e perciò consumatori aggiornati e soddisfatti.

La tensione per rimanere in grado di non mostrare debolezze e di apparire sempre capaci di dare risposte alle sfide sempre più difficili che il lavoro in cui si è impegnati continuamente presenta diviene di giorno in giorno più pesante. Poi vi sono i figli e l'ansia di garantire loro una vita, magari migliore della nostra, in una situazione che vede invece sempre più ridursi la possibilità di arrivare a

occupare posti di lavoro durevoli e con buona retribuzione.

La paura di non farcela sembra così governare gran parte della ricca Europa e la paura è una cattiva consigliera, cerca assicurazioni e capri espiatori; così si invocano poteri forti contro l'ingresso di cittadini poveri del

sud del mondo, si esalta la purezza della razza, si teme la crescita numerica di altre confessioni religiose, si accusano gli immigrati di essere prevalentemente dei delinquenti che minacciano la proprietà.

I pensieri meno aggressivi che spesso si ascoltano, per strada o sul-

## A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

**Silvia e Fabrizio Farroni**

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/50748181

Silvia e Fabrizio sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo [ffarroni@sogei.it](mailto:ffarroni@sogei.it) o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo il nuovo indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

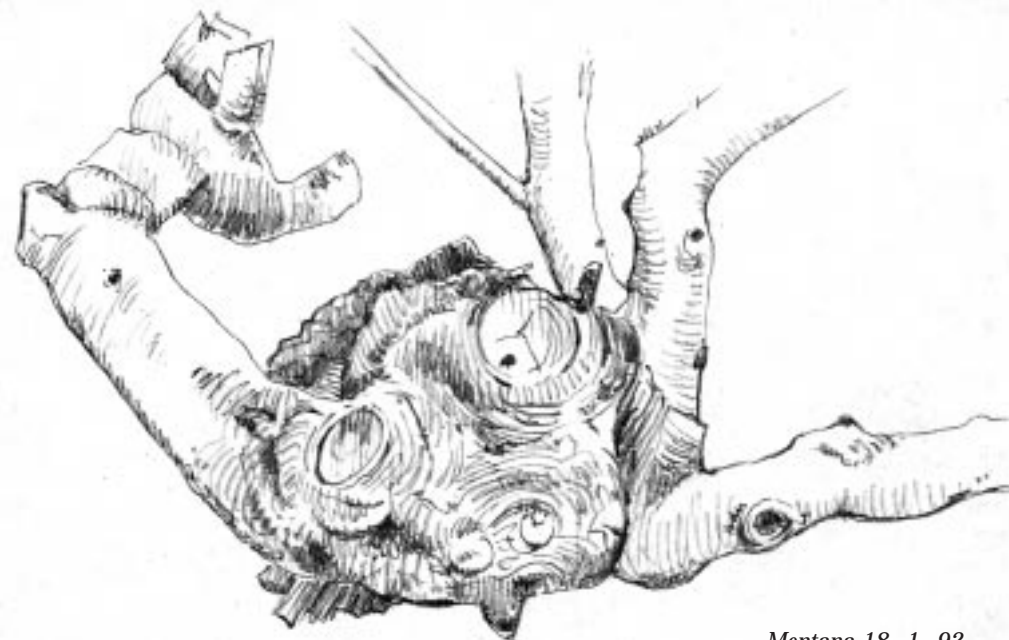
**Carlo e Maria Carla Volpini**

Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma

tel: 06 63 83 251

**Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.**

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.



*Mentana 18 -1 -92*

l'autobus, a questo riguardo sono del tipo: "si va bene, bisogna aiutarli ma meglio che stiano a casa loro", "diamogli i soldi ma che restino nel loro paese".

Quale è allora il problema? Il problema siamo noi da questa parte del mondo, il problema più grave è proprio questa cultura miserabile della negazione dell'altro e dell'adorazione del denaro che sta facendo perdere spessore di umanità a molti abitanti dei nostri paesi.

C'è questo rischio che l'anima della nuova Europa che nasce possa corrompersi e generare un nuovo periodo oscuro di egoismo, di individualismo, di negazione dell'altro. C'è il pericolo che la migliore tradizione, quella ebraico cristiana fondata sul riconoscimento essenziale dell'altro, che ha dato spirito e solidarietà alla convivenza nei nostri paesi, possa offuscarsi.

La possibilità di salvezza è comunque a portata di mano : *"i poveri li*

## A tutti i lettori della Lettera End

Carissimi, la legge che tutela la privacy, ci pone l'obbligo di chiedere il vostro consenso alla gestione e al trattamento dei vostri dati personali, inseriti nel nostro indirizzario.

Vi preghiamo a tale proposito di voler inviare alla Segreteria dell'Associazione Equipe Notre Dame, Corso Cosenza, 39  
10137 Torino,  
la seguente dichiarazione firmata:

Dichiaro, ai sensi dell'art.10 della legge 675, del 31/12/1996, con le disposizioni a tutela delle persone e del trattamento dei beni personali, di essere a conoscenza che presso l'archivio dell'Associazione Equipe Notre Dame sono raccolti dati che mi riguardano e che potranno essere utilizzati solo ai fini dello svolgimento dell'attività della stessa, con garanzia di sicurezza e con l'impegno a non essere diffusi o comunicati a terzi estranei.

data ..... firma .....

Comunichiamo che nell'impossibilità di raggiungere tutti gli interessati, dovrà valere il principio del silenzio – assenso.

Coloro che invece non intendessero dare il loro consenso potranno darne esplicita comunicazione alla Segreteria; ciò comporterà inevitabilmente la sospensione dell'invio della Lettera End e di ogni altra comunicazione riguardante il Movimento.

*avrete sempre con voi*" (Dt 15, 11; Mt 26, 11) ed essa oggi è annunciata proprio dalla presenza degli ultimi, dei diseredati. Il Nord del mondo ha bisogno di imparare di nuovo a essere fratello, a fermarsi come il Samaritano per soccorrere chi è a terra e ha bisogno di tutto.

Siamo noi che abbiamo bisogno, mentre i poveri chiedono di potere vivere, noi abbiamo bisogno di chi ci possa scaldare il cuore, di chi ci faccia comprendere che vi sono ricchezze più grandi del denaro, del potere, della corsa affannosa per possederli e della

paura per conservarli.

La chiamata è condividere con i poveri, incontrare la loro umanità, il loro rifiuto, la loro accoglienza, la loro rabbia, lasciarsi coinvolgere nelle loro storie per ricevere da loro, in dono, il senso della nostra storia.

E lavorare con loro e per loro per convincerci e convincerli che non facciamo elemosina, ma riaffermiamo gli elementari diritti umani di tutti, senza i quali siamo tutti barbari.

Diventare così un po' più poveri, ma umani.



# Un movimento “pensieroso”

**Emanuela e Joseph Lee**  
Responsabili Regione Nord Ovest A

**A**vedere con quanta passione tante équipes stanno affrontando temi di studio molto “tosti”, si direbbe che il nostro è un movimento piuttosto “pensieroso”. Alcuni amici delle équipes non italiane ci hanno già fatto fraternamente notare che ...pensiamo troppo, aggiungendo però: continuate così!

Non è solo per rispondere a questa esortazione che Equipe Italia ha in questi ultimi anni richiesto a degli équipiers organizzati in tre équipes, cosiddette di servizio, di studio e ricerca, di riflettere su questi temi:

*Memoria storica (équipe coordinata da Anna Maria e Fiorenzo Savio di Torino).*

Senza memoria non c'è storia, senza storia non c'è presente, né futuro.

Questo gruppo ha elaborato un efficace metodo di lavoro, con una precisa sistemazione di dati, date, persone, origine e sviluppo delle realtà italiane del Movimento.

Accompagnano questo più capillare lavoro a livello nazionale, la memoria degli inizi d'oltralpe, della diffusione nel resto del mondo, e dei crocevia, delle tappe di riflessione che hanno rappresentato momenti significativi ed importanti scoperte nel cammino comune. Questo lavoro dovrebbe concludersi con la pubblicazione di un numero speciale della Lettera End, in occasione del 40° anniversario del Movimento italiano.

*Sacramento e sacramento del matrimonio (équipe coordinata da Adria e Piero Gallo di Roma).*

I tempi attuali ci interpellano fortemente sulla fede, abbiamo bisogno di una lettura nuova delle parole, del

senso del sacro per poter meglio comprendere la sacralità della nostra vita, del nostro matrimonio. Il gruppo sta portando avanti una riflessione approfondita sul significato del sacramento in generale, e del sacramento del matrimonio in particolare, che parte dalla lettura del vissuto e si confronta con le definizioni teologiche classiche. La ricerca è attuata attraverso numerose interviste a studiosi e teologi, a coppie anziane e giovani, anche non appartenenti al Movimento.

*Quale profezia per il Movimento oggi? (équipe coordinata da Silvia e Poppi Simonis di Torino).*

Questo gruppo si è avviato sotto lo stimolo di un interrogativo: 50 anni fa il Movimento è stato sicuramente profetico nel mettere in luce il compito ed il cammino che il disegno di Dio ha affidato alla coppia, il cui valore oggi più nessuno a livello ecclesiale mette in discussione. Ma oggi, è sufficiente gestire questa intuizione con gli impegni già definiti nel metodo o è necessario individuarne ed accostarne altri, che ci aiutino a rendere la spiritualità degli sposi sempre più incarnata in questo nostro tempo?

Naturalmente, queste équipes gra-

discono contributi da parte di chi ha esperienze da condividere su questi temi. Gli indirizzi dei coordinatori sono reperibili tramite la segreteria o tramite i responsabili dei settori di Torino e di Roma.

Dicevamo che il nostro Movimento è piuttosto pensieroso. D'altra parte, questo è il “vizio” di un'appassionante esperienza che, non solo ha intuito la portata di una spiritualità di enorme prospettiva (quale civiltà o quale ordinamento sociale non sono fondati sul valore della coppia umana?), ma che nonostante la giovane età - appena 50 anni, se rapportata con la spiritualità di altre, secolari esperienze - ha rappresentato anche una grande virata nella concezione uomo-donna o chiesa-coppia.

Ma anche un movimento, che si definisce di formazione, di riferimento, e non di appartenenza rigida e di azione collettiva, che si riconosce in una spiritualità domestica di una chiesa domestica, ma non chiusa tra le mura domestiche, può correre il rischio del narcisismo. Fa bene allora guardarsi ogni tanto nello specchio dell'anima proprio per scrutare un po' la maturità, la giovinezza, gli acciacchi, la vec-



chiaia, nascoste nelle pieghe della nostra esistenza e della nostra concretezza storica, la concretezza che ci piace pensare in termini di corpo e anima di un discepolo di Cristo. E possiamo farlo *cercando di avere una memoria storica come corpo, una consapevolezza della propria vocazione, del proprio sacramento come mente e cuore, ed una intrinseca tensione profetica e rinnovatrice come respiro vitale di un essere creaturale.*

C'è quindi più di un motivo per ringraziare queste équipes di servizio che generosamente si sono messe al servizio, tramite Equipe Italia, del Movimento tutto, così come c'è più di un motivo per ringraziare quanti in questi anni, si sono posti al servizio silenziosamente. Un discepolo non è più grande del Maestro, anzi, siamo tutti chiamati ad essere "servi inutili".

Siamo chiamati, tuttavia, ad afferrare il senso profondo di questa "inutilità" proprio nel bel mezzo dell'utilità di un servizio evangelico. Siamo chiamati ad uno svuotamento del sé proprio mentre siamo incoraggiati a "compiere cose addirittura più grandi di quelle del maestro".

Non è facile agire senza "essere", ed essere nel "non essere". Non è facile neppure essere parte della chiesa e operanti nella società. Questo nostro tempo non ha bisogno di proclami o di dichiarazioni di principio, ma ha fame e sete di testimoni, oseremmo dire di braccianti nel campo della fede.

Continuiamo allora ad essere "penserosi" perché il Movimento possa essere umilmente "inutile", evangelicamente vivificante e gioioso per le nostre amate coppie (e non solo per loro) chiunque esse siano ed ovunque si trovino.

## Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel Mondo

Il nuovo orientamento per le End nel mondo

Gérard e Marie-Christine de Roberty  
Responsabili ERI

Cari amici équipiers, dal Raduno di Santiago di Compostela abbiamo ricevuto questo invito pressante a essere "coppie cristiane oggi nella Chiesa e nel mondo".

Questa priorità per i prossimi sei anni, i primi del nuovo millennio, s'inscrive nell'appello fatto da Papa Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: « All'inizio del nuovo millennio, terminato il Grande Giubileo e mentre si apre per la Chiesa una nuova tappa del suo cammino, nel nostro cuore risuonano di nuovo le parole con cui Gesù invitò l'apostolo a prendere il largo per pescare: "Duc in altum" » (Lc 5, 4).

Le Equipes Notre Dame sono una

comunità di coppie che vogliono vivere tutti gli aspetti della loro vita sotto lo sguardo di Dio: vita personale, vita di coppia e di famiglia, impegni e ministeri nella Chiesa e nella società. La nostra spiritualità ci spinge dunque a ricercare un'autentica vitalità spirituale e umana che non può essere assunta senza aiuto.

« Poiché conoscono le loro debolezze e i limiti delle loro forze ..., e poiché hanno una fede indefettibile nella potenza dell'aiuto fraterno, essi hanno deciso di fare équipe » (Carta delle Equipes Notre Dame).

Fare équipe è dunque osare e uscire da sé stessi, aprirsi, mettere da parte le opinioni consolidate, abbandonare le sicurezze stabilite per avvicinare gli altri e andare al largo.

"Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo", vuol dire condividere con tutti la Buona Novella di

Gesù Cristo per prendere a carico le nostre speranze e le nostre sofferenze senza sottrarci agli appelli e alle mancanze che ciascuno può scoprire sulla sua strada.

Oggi, all'inizio del nuovo millennio, è urgente che noi conduciamo una riflessione adulta, cosciente e concreta, coerente e onesta sulla nostra missione e sul nostro impegno attuale di battezzati che vivono il sacramento del matrimonio.

Noi siamo chiamati a progredire nella speranza. *“Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa e a noi come un vasto oceano nel quale avventurarsi, contando sul sostegno di Cristo”* (Novo Millennio Ineunte, Giovanni Paolo II).

Il nuovo orientamento dato alle Equipes Notre Dame « Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo » vuole essere una risposta a questo appello.

Il contesto della vita attuale. Il mondo in cui viviamo è cambiato; il nostro ambiente di vita è in disfacimento e, nello stesso tempo, in ricom-

posizione. I modelli del passato non sono più accettati e quelli del presente sono ancora in divenire. La natura dei valori riconosciuti dalla società cambia continuamente.

In maniera differente a seconda dei paesi e delle culture, l'uomo ha cercato di emanciparsi dai vincoli derivati dalla fede. Assumendo una cultura razionalista, egli rifiuta ogni legame tra Dio e gli uomini. Oppure, in una sorta di fuga in avanti, sprofonda in un misticismo settario. O ancora, cercando di ritrovare il miraggio del paradiso perduto, trova posto per il fanatismo o il fondamentalismo.

Questa mancanza di discernimento tra il bene il male non è legata in parte all'assenza di Dio, alla relativizzazione della verità e al rifiuto di fare riferimento alla persona di Gesù Cristo uomo e Dio?

Ecco perché, di fronte a queste sfide, ciascuno e il cristiano per primo, è chiamato ad elaborare il proprio progetto di vita. Questa ricerca di senso può subire molteplici influssi, occorre decifrarla bene per vivere l'autentica libertà.

Solo così la persona umana potrà vivere veramente, in un mondo dove

l'averne ha sostituito l'essere e nel quale abbiamo di più ma “siamo” meno.

La vita cristiana oggi.

Alla fine del ventesimo secolo, il mondo ha finito per condurre la società contemporanea alla secolarizzazione della vita e dei costumi. Siamo giunti progressivamente a vivere in una società dove Dio non ha più il suo posto.

Anche nei paesi più radicati nella fede cristiana, la religione perde sempre più la sua influenza pubblica.

Per certi cristiani questo fenomeno ha generato pessimismo, che si traduce nella nostalgia del passato e nella comparsa di forme di integralismo.

L'individualismo dell'ambiente fa rinchiudere altri in un bozzolo. Essi sono cristiani per sé stessi, portati a forme d'indifferenza che li distraggono dall'evangelizzazione.

La vocazione della coppia cristiana. Per i cristiani che vogliono reagire - e le Equipes Notre Dame sono tra questi - gli avvenimenti attuali sono segni dei tempi che ci aprono agli interrogativi, alla riflessione, alla ricerca e al dialogo, al discernimento sulla dignità della persona e sulla vocazione attuale e futura della coppia cristiana unita dal

sacramento del matrimonio.

Questo cammino deve portare a nuovi impegni di vita per portare più vitalità nella Chiesa e contribuire al rinnovamento della società di oggi. Si tratta di prendere parte alla costruzione della civiltà dell'amore, preludio su questa terra del Regno dei cieli.

Quando osserviamo con onestà e lucidità le realtà del mondo, possiamo constatare che tutto spinge i nostri contemporanei a vivere giorno per giorno, senza ancorarsi a riferimenti spirituali stabili. Ecco perché è venuto il momento di interrogarci sulla portata del sacramento del matrimonio che ci unisce e sul ministero che ci è affidato, nella nostra famiglia, nella Chiesa e nella società.

La risposta a questa domanda non è disponibile già pronta. Come cristiani attivi, noi stessi dobbiamo rispondere facendo appello alla maturità della nostra coscienza, alla facoltà di discernere gli elementi costruttivi dei segni dei tempi e anche alla nostra generosità per vivere concretamente nella Speranza cristiana, così come ritornando alle sorgenti: la Scrittura e l'insegnamento della



Chiesa che il nostro Movimento ha sempre ricevuto.

Vivere nella speranza cristiana, è evangelizzare il presente, è ricercare nella vita del Cristo delle risposte chiare e una nuova luce sui problemi e sulle domande dei nostri tempi. Dobbiamo riscoprire al fondo della nostra fragilità Dio presente in Gesù Cristo, che ci ama e ci dona il suo Spirito. Le Equipes Notre-Dame ci insegnano a progredire nella scoperta di noi stessi, nella messa in comune con i nostri congiunti, e nel dono dei nostri impegni vissuti nel cuore. Noi siamo poco numerosi e, accettando questa realtà, siamo tra coloro i quali credono che la Chiesa non è stata istituita per essere pasta ... ma per essere lievito. Noi siamo chiamati a diventare questo lievito in tutti i pani del mondo.

Il nuovo orientamento delle Equipes Notre Dame "Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel Mondo" si apre a questa prospettiva. Si propone di aiutarci e ritornare «fermento e sale pieno di sapore», riflettendo insieme per prendere o continuare impegni per cristiani adulti e responsabili nella costru-

zione del nuovo millennio.

Una proposta.

Le Equipes Notre Dame propongono agli équipiers del mondo intero un itinerario personale, coniugale e comunitario di interrogativi e di riflessioni che conducano a una conversione del cuore per rispondere ai bisogni del Popolo di Dio e del mondo.

La base di questa riflessione è stata elaborata a partire dai riferimenti offerti dal lavoro di numerose coppie di diverse parti del mondo, ma è prima di tutto attraverso un approfondimento personale che questa riflessione potrà produrre risultati concreti nella vita di ciascuno. Vi invitiamo dunque ad alimentare la vostra ricerca in questi anni con la meditazione assidua dei Vangeli, con la riflessione basata su articoli, libri o conferenze che toccano gli ambiti attuali delle scienze umane e infine a vivere nella preghiera le grazie del vostro sacramento del matrimonio. La Parola di Dio è il nostro tesoro.

Noi abbiamo invitato ogni responsabile delle diverse regioni del mondo a presentarvi i segni dei tempi che corrispondono alla realtà della vita nei vostri paesi, perché abbiamo voluto

evitare di proporvi di entrare nella dinamica di una riflessione teorica troppo lontana dal vissuto quotidiano.

I tre temi che sono stati costruiti per indicare il nostro percorso si presentano dunque come un invito pressante ad un interrogativo personale, di coppia e di équipe in vista di un mutamento di vita.

Questo interrogativo corrisponde ad un bisogno insito in ogni uomo che cerca di conoscere e di amare. E' questo bisogno che spinge ad andare al largo, a uscire da se stessi e a seguire il proprio cammino di crescita spirituale e umana.

Vi invitiamo ad aprirvi con fiducia, per ricevere la risposta da un altro o dagli altri. In qualche modo a lasciarvi vincere dall'esperienza di vita e dallo sguardo di chi è diverso da voi. Quando ci si astiene dall'interrogarsi, i segni dei tempi non sono più visibili. Non esitate a porre questioni essenziali e nuove, che forse non sono tra quelle proposte. Le migliori risposte non sono forse le domande che arriviamo a formulare e a porre con coraggio?

La nostra riflessione si articolerà a

partire da tre punti fondamentali:

- La persona umana ed il suo progetto di vita, attraverso il nostro vissuto dei sacramenti del battesimo e della cresima. Vivere l'oggi delle Beatitudini.
- Una riflessione sulla coppia di oggi, immagine del Dio Trinità, invitata a rivisitare il suo sacramento del matrimonio, per vivere il dono, il perdono e l'abbandono come testimonianza della nostra alleanza umana, come segno dell'alleanza tra Dio e gli uomini.
- Una riflessione sulla nostra missione nella Chiesa e nel mondo per essere sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi, segno e presenza concreta dell'amore di Dio e, attraverso il nostro ministero coniugale e familiare, chiamati a guarire chi è ferito e malato, ma anche a percorrere di nuovo con allegria il cammino verso la santità.

Per rispondere con generosità a questo appello alla riflessione e all'impegno, disponiamo il nostro cuore e il nostro spirito a: vedere meglio, capire meglio e condividere meglio..

Concretamente, ogni tema si sviluppa in due tempi, per due o più riunioni: 1° tempo: prendere coscienza della

realtà del nostro ambiente attuale e scoprire come esso influisce sul nostro comportamento di cristiani.

2° tempo : riflettere per cambiare e impegnarsi, scoprire insieme le piste da seguire per un cambiamento che porti a impegni attivi e concreti.

Ad ogni tappa, condividiamo gli interrogativi personali e decidiamo le questioni da trattare insieme nella riunione successiva.

Cari amici, noi siamo come i primi discepoli nel giorno di Pentecoste, chiusi nel nostro Cenacolo, e tuttavia pronti a gridare al mondo la Buona Novella del Vangelo. Lasciamo il Cristo

soffiare su di noi il dono vivificante dello Spirito e lanciarci nella grande avventura dell'evangelizzazione.

Maria, che pregava con i discepoli nel Cenacolo, ci accompagna in questo cammino. Noi siamo consacrati a lei e portiamo il suo nome. Lasciamoci guidare dal suo tenero affetto, ella ci condurrà a suo Figlio se noi sappiamo ascoltarla e ci lasciamo amare. Accogliendo Giovanni ai piedi della croce, ella ci accoglie come suoi figli.

Abbiamo la saggezza e la semplicità dei figli per essere da oggi in poi coppie cristiane nella Chiesa e nel mondo.



## Beati i poveri

Ettore Masina<sup>(1)</sup>

Penso che per troppo tempo la redazione del Discorso delle Beatitudini contenuta nel vangelo di Matteo ("Beati i poveri di spirito") sia stata sfruttata come scudo e utero misericordioso da coloro che si sentivano troppo rudemente scrollati dalla versione di Luca: "Beati i poveri".

Ci si poteva consolare pensando che una vita austera e caritatevole (nel senso di una generosa attività assistenziale o elemosiniera) potesse dopo tutto bastare. E anche la Chiesa poteva

e doveva compiere, sì, l'opzione preferenziale dei poveri; e però - si sottolineava con una formula usata da Giovanni Paolo II - "preferenziale ma non esclusiva".

Sull'ampiezza di questa "non-esclusività" il discorso e la pratica di certe persone e comunità tornava ad essere più tranquillo. Del resto, come si potevano dimenticare le lacrime degli abbienti? Anche a loro toccano la morte e i lutti, anche a molti di loro capitano tragedie familiari, anche a qualcuno di loro la vita riserva tristi sorprese. E dunque, tutti poveri. O no?

<sup>(1)</sup>E. Masina è giornalista e scrittore. Dal 1983 al 1992 è stato deputato al Parlamento dove ha rappresentato la Sinistra indipendente nella Commissione Esteri e ha successivamente ricoperto la presidenza del Comitato per i Diritti Umani. Tra i suoi libri di viaggio: "Il nido de Oro. Viaggio all'interno del Terzo Mondo: Brasile, Corno d'Africa e Nicaragua"; "Un inverno al Sud. Cile Vietnam, Sudafrica, Palestina"; e tra i romanzi: "Il ferro e il miele", Rusconi 1983; "Comprare un Santo", Camunia 1994; "Il volo del passero", San Paolo 1997; "I gabbiani di Fringen", San Paolo 1999. Ha pubblicato una biografia di Mons. Oscar Romero: "L'Arcivescovo deve morire" Gruppo Abele 1995.

Cerco di rispondere: sì, nel senso che nessuno, per quanto grandi siano i suoi privilegi, può sottrarsi a certi accadimenti e tutti hanno bisogno, in queste circostanze, dell'aiuto del Signore e della comunità; no, perché non si può generalizzare: vi sono povertà atroci, che rendono l'esistenza di miliardi di persone un continuo affannarsi per avere per sé e per i propri bambini un po' di cibo, un riparo dal freddo o dal caldo torrido, una veste per l'inverno, una difesa dalla violenza dei potenti.

Vi è dunque una povertà "essenziale", legata agli attributi stessi della vita (per esempio: la sua temporaneità terrena), e vi è una povertà "indotta", ferocemente indotta, da un sistema del quale non soltanto i ricchissimi ma tutti noi facciamo parte, che lo vogliamo o no, poiché ne godiamo i frutti. Riconoscere questa corresponsabilità, tanto più grave, quanto maggiori sono stati i talenti ricevuti (beni economici ma anche salute, istruzione, capacità tecnologiche ecc.) e diventare perciò protagonisti di un cambiamento delle logiche che generano miseria, questo significherebbe fondere insieme le due beatitudini, quella di Matteo e quella di Luca.

### A te mi inchino

*O Signore,  
Tu sei sulle rive di sabbia,  
come pure nel mezzo  
della corrente;  
a te m'inchino.  
O Signore che tutto pervadi,  
Tu sei nel suolo arido  
e nei luoghi affollati;  
a Te m'inchino.*

*scritto dei Veda  
del x secolo a. C.*

Perché, poi, non possiamo illuderci: Matteo non è un evangelista della perfezione disincarnata, quella che opera soltanto nell'interno della coscienza del singolo per costruire austerità di costumi e distacco dal "mondo" (nel significato perverso che la parola assume nel vangelo); Matteo è colui che ci introduce al Giorno del Giudizio e (Mt 25, 31-46) ricorda la profezia del Cristo secondo la quale

entrerà nel Regno colui (e soltanto quello) che avrà sfamato il povero e dato da bere all'assetato.

Non, suppongo, subito dopo rimettendo il povero nel deserto di solidarietà ma prendendosi cura di lui. Di loro.

Dalla fine dell'Ottocento ebbero larga diffusione le Conferenze di San Vincenzo. In molti luoghi erano composte di pie e ricche signore che si recavano nelle case dei poveri recando aiuti materiali e una evangelizzazione che spesso era (o conteneva anche) una serie di buoni consigli sulla necessità di sottrarsi alle lotte sociali, di accettare senza ribellarsi il destino "deciso dalla provvidenza".

Non poche di queste signore erano le mogli di imprenditori che sfruttavano crudelmente i loro dipendenti. Nessuna di loro (e neppure le tante che ho conosciuto nel secolo XX, perché sono stato anch'io un "vincenziano"), nessuna di loro sapeva che il fondatore del movimento, Federico Ozanam, beatificato nel 1997, all'epoca della Comune di Parigi si era schierato con i rivoltosi, scrivendo: "La questione che al giorno d'oggi divide le persone non è più politica ma sociale. Si tratta di sapere

se la società non sarà altro che uno sfruttamento per il profitto dei più forti oppure una consacrazione di ognuno per il bene di tutti". (Debbo aggiungere che poi tante cose sono cambiate in meglio, molto in meglio nelle Conferenze).

Se, come fortemente credo, la redazione di Luca e quella di Matteo non possono che essere lette insieme, allora che cosa può essere la povertà di spirito?

Penso che essa si possa intendere così: che la conoscenza di tanta miseria sulla Terra in cui confortevolmente abitiamo debba tenerci sempre e in ogni occasione dalla parte dei poveri, disposti a perdere non soltanto un po' del nostro superfluo ma una dose "evangelica" dei nostri privilegi, del nostro tempo, delle nostre amicizie e via dicendo. Perché proclamare la beatitudine dei poveri, vuol dire che noi ricchi ci sentiamo vicini a loro non come a mendicanti ma come a persone che ci tendono la mano per ricevere non una moneta ma giustizia. Vuol dire che noi ci informiamo più dettagliatamente delle situazioni in cui essi vivono e muoiono, dei movimenti con i quali cercano di liberarsi dalla schiavitù di oppressioni che sono altrettanti peccati che "gridano

vendetta al cospetto di Dio”, ci impegniamo al loro fianco e prendiamo le decisioni più importanti (dall’investimento dei nostri risparmi fino al nostro voto elettorale) in base alla necessità di far sì che mentre portiamo la nostra offerta all’altare non ci bruci il cuore nella consapevolezza che non uno ma una moltitudine immensa di fratelli “abbiano qualcosa contro di noi” (Mt 5,23).

Nessuna elemosina, nessuna quarantina, nessuna capacità di vita povera ci libererà da questa necessità evangelica. Non si può dire “la pace sia con te” a un fratello se egli manca del necessario (Gc 2,17). Lo stesso superfluo, ci ricordava papa Giovanni, va misurato sulle necessità dei poveri; ma la pace che dovremmo scambiare in quella “messa planetaria” che è la presenza dei cristiani sulla Terra non è questione soltanto di superfluo ma di più generoso impegno contro gli egoismi personali e collettivi.

Questo impegno – che è fortemente e inequivocabilmente “politico”, nel senso che mira a produrre strutture generatrici di giustizia ed a riformare radicalmente quelle che oggi fanno diventare “sempre più poveri i poveri e sempre più ricchi i ricchi” (e anche

sempre più numerosi i poveri e sempre meno numerosi i ricchi) è uno dei due cardini della beatitudine proclamata per i poveri di spirito.

L’altra a me pare sia l’ascolto che noi diamo ai poveri come a produttori di etica e di libertà creativa. Come leggere altrimenti le parole del Signore (la sua esultanza nel dirle): “Ti rendo lode, o Padre, perché hai svelato queste cose ai poveri e le hai nascoste ai sapienti”?

Essi – almeno quelli che non sono schiacciati dalla violenza sino a non avere più identità – sono privi di galatei e di paure, capaci di un coraggio e di una solidarietà senza limiti: basterebbe vedere come nelle favelas più miserabili se muore una madre subito un’altra ne adotta i figli...

Da questa capacità di unione nasce la capacità di feste, la convivialità, un continuo laboratorio politico e culturale in cui si elaborano strategie per ottenere un po’ di giustizia; nascono danze e canzoni, anche sul limitare di tragedie senza nome. Sì, per essere poveri di spirito (e magari anche un po’ più felici) dovremmo andare a scuola per qualche tempo dai poveri.

Sono certo che Matteo ne sarebbe felice.

## Le Beatitudini della povertà e della fame di giustizia

**Padre Mimmo Rocca s.j**  
Consigliere Spirituale Settore Genova B

*Le «beatitudini» nel Vangelo le troviamo espresse in due versioni: di Matteo e di Luca.*

Matteo 5 elenca otto beatitudini (la nona è uno sdoppiamento dell’ottava).

Luca 6 ne elenca quattro, ma aggiunge quattro “guai”.

Matteo pone le “beatitudini” all’inizio del “discorso della montagna” e in qualche maniera esprime il taglio con cui leggere tutto il discorso stesso e lo stile di tutta la vita e della predicazione di Gesù.

L’esortazione pastorale di Luca risulta, nella forma, più forte che quella di Matteo. Egli si rivolge alla sua Comunità di credenti e pone dinanzi a loro le esigenze del Vangelo di Gesù.

Luca ha un concetto molto chiaro su ciò che Gesù vorrebbe dai suoi: il tipo di comunità di credenti in cui crede è quello che ci propone negli *Atti* (2,42-47; 4, 32-37). Ciascuno vendeva quello che aveva e lo metteva in comune e non c’era nessun povero tra loro...: stile di vita molto esigente e da cui le nostre comunità cristiane, le nostre famiglie e tutti noi personalmente siamo molto distanti!

A differenza di Matteo, che usa l’espressione impersonale: “Beati i poveri ...”, Luca parla direttamente in seconda persona: “Beati voi, poveri, ... perché vostro è ...”.

L’altra differenza tra Matteo e Luca è il “sali sulla montagna...” di Matteo e il “si fermò in un luogo pianeggiante...” di Luca: povertà e umiltà sono atteggiamenti familiari per Luca.

Le beatitudini sono il capovolgi-

mento della scala dei valori in base ai quali noi uomini siamo soliti fare le nostre scelte e sui quali normalmente noi fondiamo le nostre sicurezze...

Le beatitudini sono lo stile concreto di vita vissuto da Gesù.

### 1. Ricco - povero

La beatitudine primordiale, che definisce e specifica anche le altre, è quella sulla povertà.

Matteo parla di «poveri di spirito», mentre Luca parla semplicemente di «poveri». Questa beatitudine sulla povertà evoca indubbiamente la categoria biblica dei «poveri di Jahveh», testimoniata ripetutamente da Luca nei canti di Maria, Zaccaria e Simeone.

Il povero è libero. Pur nella ristrettezza e nelle difficoltà, egli si abbandona nelle mani del Signore, che sente vicino e «provvedente».

Povero è anche colui che è distaccato dalle ricchezze, pur possidendole. Tuttavia certamente Luca ha un'attenzione particolare soprattutto per il povero materialmente: per il diseredato, l'emarginato, l'oppresso, il disprezzato, il senza-voce. Gesù è venuto per i malati e per i peccatori.

È beato e benedetto colui che confida nel Signore e pone unicamente in

lui la propria sicurezza: sceglie di vivere nel piano creativo e redentivo di Dio e si fida non sulle proprie forze, ma sui doni di Dio che egli fa fruttificare.

### 2. Sazio - affamato

Gesù dichiara beati «quelli che hanno fame e sete della giustizia»: essi saranno «saziati».

Per i «sazi» non servono né profeti, né «un morto che resuscita» (Lc. 16,19-31). Il fariseo nel Tempio, sazio della propria giustizia, non fu giustificato, a differenza dell'umile pubblicano (Lc. 18, 9-14).

È ancora una questione di *povertà*. Si tratta di lasciarsi redimere dal «peccato originale» dell'orgoglio autosufficiente. Si tratta di essere coscienti che siamo creature – come tali – «poveri» davanti a Dio creatore, bisognosi di «salvezza».

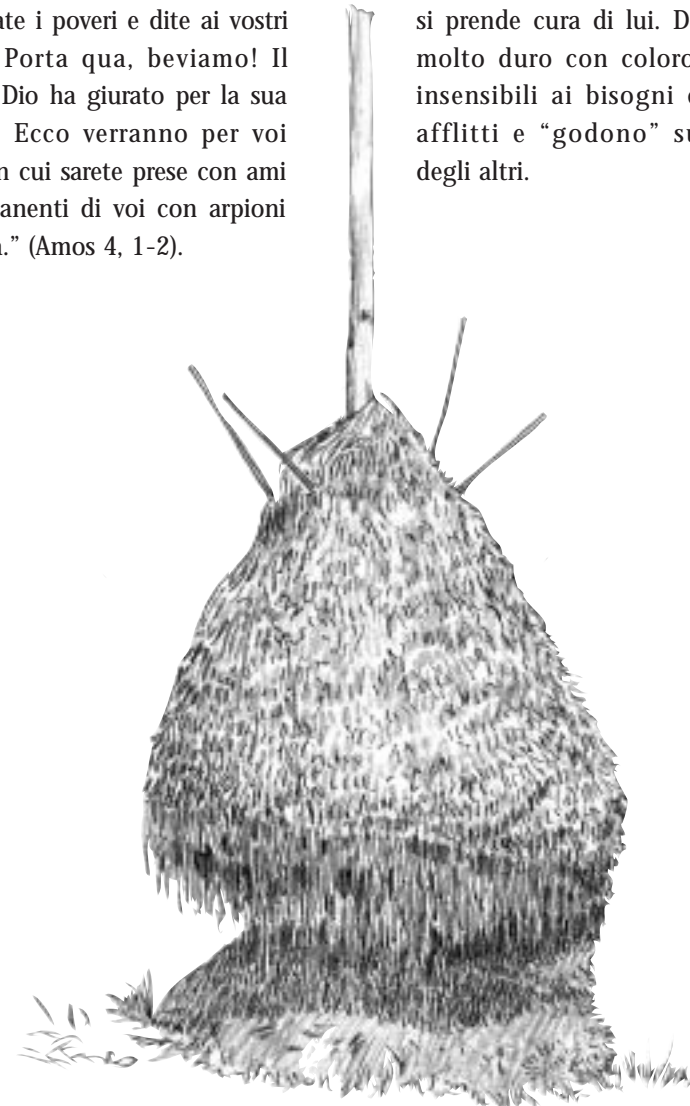
### 3. Spensierato - afflitto

Si potrebbero ricordare le invettive dei profeti contro «gli spensierati di Sion»: «Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! ...della rovina di Giuseppe non si preoccupano.

...Perciò andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi.» (Amos 6, 1.7).

«Ascoltate queste parole, o vacche di Basàn, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo! Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca.» (Amos 4, 1-2).

L'afflitto non è beato in quanto afflitto, ma in quanto è oggetto dell'attenzione particolare di Dio che si prende cura di lui. Dio invece è molto duro con coloro che sono insensibili ai bisogni dei fratelli afflitti e «godono» sulle spalle degli altri.



Se noi potessimo ridurre la popolazione del mondo intero in un villaggio di 100 persone mantenendo le proporzioni di tutti i popoli esistenti al mondo, il villaggio sarebbe composto in questo modo:

ci sarebbero:

57 Asiatici;  
21 Europei;  
14 Americani (Nord Centro e Sud America);  
8 Africani;  
52 sarebbero donne;  
48 uomini;  
70 sarebbero non bianchi;  
30 sarebbero bianchi;  
70 sarebbero non cristiani;  
30 sarebbero cristiani;  
89 sarebbero eterosessuali;  
11 sarebbero omosessuali;  
6 persone possiederebbero il 59% della ricchezza del mondo intero e tutti e 6 sarebbero statunitensi;  
80 vivrebbero in case senza abitabilità;  
70 sarebbero analfabeti;

50 soffrirebbero di malnutrizione;  
1 starebbe per morire;  
1 starebbe per nascere;  
1 possiederebbe un computer;  
1 (sì, solo 1 avrebbe la laurea).

Se si considera il mondo da questa prospettiva, il bisogno di accettazione, comprensione e educazione diventa chiaramente apparente.

Prendete in considerazione anche questo.

Se vi siete svegliati questa mattina con più salute che malattia siete più fortunati del milione di persone che non vedranno la prossima settimana.

Se non avete mai provato il peri-

colo di una battaglia, la solitudine dell'imprigionamento, l'agonia della tortura, i morsi della fame, siete più avanti di 500 milioni di abitanti di questo mondo.

Se potete andare in chiesa senza la paura di essere minacciati, arrestati, torturati o uccisi, siete più fortunati di 3 miliardi di persone di questo mondo.

Se avete cibo nel frigorifero, vestiti addosso, un tetto sopra la testa e un posto per dormire siete più ricchi del 75% degli abitanti del mondo.

Se avete soldi in banca, nel vostro portafoglio e degli spiccioli da qualche parte in una ciotola siete fra l' 8% delle persone più benestanti al mondo.

Se i vostri genitori sono ancora vivi e ancora sposati siete delle persone veramente rare.

Se potete leggere questo messaggio, avete appena ricevuto una doppia benedizione perché qualcuno ha pensato a voi e perché non siete fra i

due miliardi di persone che non sanno leggere.

Qualcuno una volta ha detto:

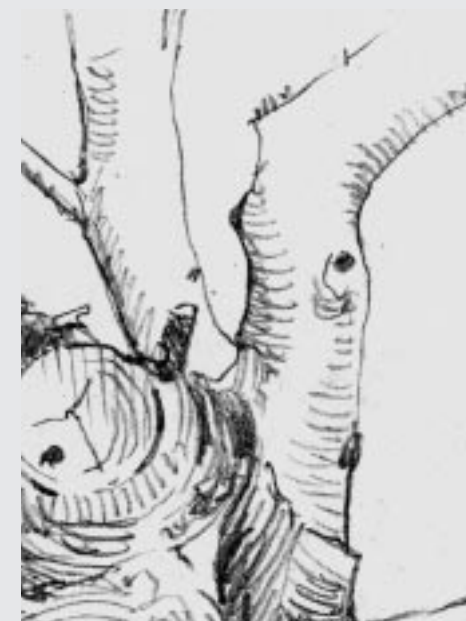
lavora come se non avessi bisogno dei soldi.

Ama come se nessuno ti abbia mai fatto soffrire.

Balla come se nessuno ti stesse guardando.

Canta come se nessuno ti stesse sentendo.

Vivi come se il Paradiso fosse sulla Terra.



## Essere dalla parte dei poveri

Giovanna e Giulio Baricco  
Torino 14

**L**e Beatitudini annunciate nei Vangeli danno sempre inevitabilmente un grosso scossone e impongono a chi crede in Gesù Cristo, una profonda analisi della propria vita e un'accurata revisione dei propri programmi.

Accade anche a noi. A questo proposito ci è stato chiesto di esporre la nostra testimonianza e lo facciamo con molta umiltà presentando le nostre scelte, derivate (così pensiamo) dalla spinta generosa dello Spirito e dalle occasioni che Lui stesso ci ha proposto in questi ultimi 15 anni della nostra vita, già lunga...

“Essere dalla parte dei poveri” per noi vuole soprattutto dire farsi carico delle loro difficoltà, dividerle, e fare di queste loro difficoltà il problema principale della nostra vita. Per noi e

per gli amici del Gruppo di Volontariato cui apparteniamo, i “casi” che giornalmente si presentano sono al centro delle nostre preoccupazioni e dei nostri pensieri.

“Condividere ed essere solidali” è diventato per noi uno stile di vita, che ci fa “accompagnare” i poveri nelle loro fatiche quotidiane e ci fa diventare loro punto di riferimento per ogni necessità, materiale o psicologica.

Il povero, nel senso più lato della parola, è sempre un debole non per scelta, ma per cause remote (familiari o ambientali) e ha bisogno di sentirsi rassicurato da chi gli vuol bene.

Tante volte possiamo essere segno dell'amore di Dio per loro, anche se Dio non lo conoscono.

E in forza dell'Amore e della condivisione ci sono a volte dei recuperi insperati: l'alcolista che dopo l'ennesima ricaduta finalmente smette di bere, l'ex carcerato che dopo tante perma-

nenze in prigione trova d'un tratto l'equilibrio e cerca di recuperare il tempo perduto, il depresso che nel suo disorientamento è pacificato dal fatto che qualcuno accetta la sua debolezza.

Certamente il tempo è un ingrediente fondamentale: non basta mai. Per utilizzarlo al massimo noi abbiamo dapprima sfronato la vita quotidiana dalle cose inutili (ce ne sono tante), ma poi anche da cose utili e valide per noi che non ci sembrano più tali se confrontate con la sofferenza dei nostri fratelli.

Cerchiamo di verificare di volta in volta con l'aiuto dello Spirito e della Parola, se le nostre scelte sono volute da Dio o volute da noi.

Sovente andiamo controcorrente e riceviamo critiche anche giuste sui metodi da noi usati, ma... non c'è nessun trattato a disposizione da consultare.

Ci basiamo sulla preghiera e sulla presenza continua di Gesù con noi e tentiamo di risolvere i problemi della ingiustizia sociale e della povertà.

E alla classica domanda “ma chi te lo fa fare?” per noi è inevitabile la risposta “la fede in Gesù Cristo”. Nel nostro percorso facciamo errori che riconosciamo subito, e sicuramente altri di cui non ci rendiamo conto.

Siamo coscienti che capire l'uomo è sempre difficile, tentiamo di supplire alle nostre incapacità con l'amore e la comprensione.

Queste nostre convinzioni hanno provocato nella nostra coppia un cambiamento radicale delle abitudini. Ci siamo abituati a considerare tutte le azioni quotidiane (mangiare, vestire, rilassarsi, ecc...) come provvisorie, così come è provvisoria la vita dei poveri.

I nostri problemi interni si risolvono in pochi minuti, perché ben altri problemi più importanti ci assalgono e ci spingono a cercare soluzioni.

Il problema del denaro si risolve da solo, perché non ce n'è mai a sufficienza per rispondere alle esigenze dei poveri. Pur facendo accurate analisi per individuare ciò che è essenziale e indispensabile, ad un certo punto occorre intervenire per salvare le situazioni più pesanti.

E la cassa è sempre leggera...

E i figli, ormai adulti, hanno respirato quest'aria e, se il Signore vorrà scuotere i loro cuori, qualcosa nascerà. Come sempre i genitori seminano e altri raccoglieranno.

Il quadro oggi è così e non sappiamo come sarà domani. Come i poveri, con la loro incertezza, con i loro rischi, con il soffio di Dio che li accompagna.

# Scelta per amore

Pierina e Franco Mossali  
Pontoglio Brescia

Siamo sempre stati disponibili per gli altri sia a livello personale che in coppia.

Dopo sposati, la partecipazione all'équipe, ci ha ulteriormente aiutato a fare cose che erano nel nostro intimo ma che forse non avevamo mai avuto il coraggio di farle emergere con forza.

Così da qualche tempo eravamo a contatto con alcuni assistenti sociali e la loro collaborazione ci permetteva di risolvere quei piccoli casi che si presentavano in famiglie bisognose.

Un giorno però, sempre attraverso l'intervento dell'assistente sociale, ci fu presentato un caso abbastanza difficile che con una certa urgenza doveva essere risolto. Si trattava di aiutare una ragazza di sedici anni proveniente da una famiglia con molte difficoltà. I

genitori erano alcolisti, un fratello era tossicodipendente e la sorella si comportava in modo molto strano, tanto che poi scoprimmo che pure lei faceva uso di droga.

Questa ragazza, che in pratica ci veniva proposta, risentiva di tutta questa situazione ma il suo comportamento e la sua educazione, pur inquinati da vissuto di un certo tipo, inducevano a pensare che non tutto era perduto.

Abbiamo presentato il caso ai nostri figli, abbiamo con loro condiviso le nostre preoccupazioni, pensieri e progetti e ci siamo presi un certo tempo per maturare la risposta da dare.

Sorretti dai nostri figli, riponendo la fiducia in Dio e nella preghiera, ma soprattutto certi che se si deve fare qualcosa non si deve fare per pietà ma per amore, abbiamo dato la nostra adesione all'aiuto.

E' stato un percorso durato cinque anni, in pratica fino a quando si è spo-

sata, pieno di insidie, ricatti, difficoltà impensate e di ogni genere.

Tutto quello che riguardava il passato, che girava attorno a lei era una tentazione per ritornare alle origini e quindi spesso si sfumavano i nostri sacrifici la nostra ferma educazione i nostri progetti su di lei.

Quando le è morta la mamma per un certo periodo ci ha lasciato e poiché era maggiorenne non avevamo armi per combattere una battaglia persa in partenza. Poi un giorno, dopo aver maturato anche quest'esperienza da sola, è tornata e noi senza proferire parola, con tanto amore l'abbiamo accettata ed aiutata al punto di farle maturare la convinzione nel matrimonio coronato dopo un anno circa.

E' stata un'esperienza dura ma bellissima, anche perché integrata e condivisa con i nostri due figli, quasi coetanei, che hanno avuto un ruolo a volte determinante sia per l'aiuto che ci hanno sempre donato sia per l'amore da loro riversato, riducendo così gli alti toni che a volte noi come coppia venivamo ad assumere.

Questa esperienza ci è servita molto a livello personale e di coppia poiché ci ha uniti sia per le prove continue e ripetitive ma anche per le gioie provate

gli obiettivi raggiunti e tanto amore che filtrava e filtra continuamente tra le righe della nostra vita quotidiana.

L'équipe c'è stata vicina con un sostegno morale e con la preghiera, come pure la nostra assidua preghiera ed il confronto con la Parola è servito a risollevarci da delusioni e sconforti ma anche a confortarci in momenti di necessità.

Oggi siamo felici e soddisfatti al vedere la sua famiglia felice e le famiglie dei nostri figli che di quest'esperienza traggono forza e speranza.

## Io credo nel sole

*Io credo nel sole*

*anche quando non brilla.*

*Io credo nell'amore*

*anche quando non lo sento.*

*Io credo in Dio anche quando tace.*

## EBRAISMO

Ci si può sentire braccati dal nemico, in costante pericolo di vita. E' la situazione di questa persona di origine ebraica che ha scritto la sua preghiera sul muro di una cantina di Colonia durante la Seconda guerra mondiale. Ciononostante la sua fede non viene meno.



## Di fronte ai poveri

*I problemi dell'ingiustizia sociale e della povertà nel mondo ci interrogano quotidianamente sia come coppia, che come famiglia.  
Quali le nostre risposte, sebbene ci rendiamo conto che potremmo fare molto di più?*

**Dino e Gianna**  
Ospitaletto 1

Un continuo confronto con la parola di Cristo ci permette come coppia di essere sempre in uno "stato di sana inquietudine", alla ricerca sempre di cosa è meglio essere, fare, dire. Questo di riflesso, e anche per convinzione propria, lo vivono, secondo la loro specificità, anche i nostri figli.

- Vivere con temperanza, evitando gli sprechi, le proposte del consumismo, amando e rispettando la terra, che ci è stata affidata come bene grandissimo e patrimonio di tutti: è questa un pò la caratteristica del nostro vivere quotidiano.

- Essere attenti al rispetto della dignità di ogni persona: è un altro impegno che ci sforziamo di portare avanti con coerenza.

Lavoriamo consci della necessità di non rinunciare mai alla nostra professionalità, come diritto irrinunciabile da parte di coloro che ne usufruiscono e come mezzo per contribuire a migliorare la qualità della vita.

Rispettare la dignità delle persone significa per noi garantire i diritti lavorativi anche di persone extracomunitarie, che hanno prestato la loro opera in casa nostra come collaboratori familiari; per i loro figli ci siamo sforzati di incoraggiarli e motivarli a frequentare la scuola per garantirsi un inserimento non discriminante nel nostro mondo del lavoro.

- L'adozione a distanza per la nostra famiglia è stata una scelta più che convinta: questi ragazzini del terzo mondo hanno la possibilità di un'istruzione nella loro famiglia, nella loro comunità, nella loro società.

Più saranno le persone "che sanno", che sono dotate di "capacità critica", più saranno le possibilità che avranno di migliorare le loro condizioni di vita e ribellarsi a forme di sfruttamento.

- Molte povertà economiche, sociali, culturali riscontriamo qui tra noi, nella nostra comunità oratoriana e parrocchiale, come in quella civile.

La collaborazione che offriamo, consci dei nostri limiti, è quella di cercare di aiutare le persone in cammino di presa di coscienza dei propri compiti e responsabilità per costruire un mondo più vivibile e a misura d'uomo.

*Giulio Carpioni - Cristo e l'adultera*



## Una luce accesa

Angela e Gianni Brevi  
Pontoglio Brescia

Ogni professionista ha una targa all'ingresso che indica professione, titoli di studio, specializzazioni ecc.

All'ingresso di casa nostra c'è una luce che è sempre accesa come segno esterno di una grande realtà: Dio è la luce del mondo.

Sono un muratore e costruisco case. Alcuni anni fa per scelta morale ho lasciato la società di costruzioni che insieme ad alcuni amici gestivamo poiché ho maturato la convinzione che il lavoro debba essere in sintonia con le scelte cristiane.

Ho rinunciato ad un buon mensile, a tanti introiti diversi per ricominciare, sempre da muratore ma in condizioni diverse, meno ricco di denaro ma più ricco interiormente.

Oggi ogni nuova casa è protetta da

porte e finestre blindate con inferriate ed antifurti di ogni tipo. Nella nostra casa la porta è praticamente quasi sempre aperta ed una luce è sempre accesa ad indicare che l'altro è sempre il benvenuto e noi siamo sempre disponibili all'accoglienza.

Siamo genitori di tre figli e ci rendiamo conto come ogni genitore oggi sogni per i propri figli un futuro di successo e di benessere. Il nostro sogno è che i nostri figli possano sempre incontrare Dio, parlare con Lui, lavorare per Lui ed essere disponibile verso gli altri con amore con dedizione senza interessi.

Oggi le nuove coppie non trovando case in affitto, si impegnano con mutui gravosi per acquistare una casa tutta per loro. Questo fa sì che non trovino più né il tempo né la voglia di fare figli. A volte poi molti si impegnano oltremodo anche per la seconda casa, per procurarsi vacanze costose,

per tutto il benessere personale e di coppia, creando continuamente interessi rivolti solo a se stessi.

Anche noi abbiamo costruito la nostra casa con tanti sacrifici e tante rinunce ma abbiamo avuta la gioia di dividerla con altri per diversi periodi

per poi, una parte, dividerla con i nostri figli. Oggi casa nostra è comunque sempre aperta ad ogni evenienza, ad ogni interpellanza che ci viene proposta.

Ecco perché una luce è sempre accesa nella nostra casa.

### E tuttavia ci vuoi donare gioia

*Circondato fedelmente da silenziose  
potenze benigne, meravigliosamente  
protetto e consolato,  
voglio vivere questi giorni con voi,  
e con voi entrare nel nuovo anno.*

*Ancora il vostro cuore vuole  
lamentarsi del passato,  
ancora il grave peso  
di brutti giorni ci opprime.  
Oh, Signore,  
dona alle nostre anime impaurite  
la salvezza alla quale ci hai preparato.*

*E Tu ci porgi il duro calice,  
l'amaro calice della sofferenza  
ripieno fino all'orlo,  
e noi lo prendiamo, senza tremare,  
dalla tua buona, amata mano.  
E Tuttavia ancora ci vuoi donare  
gioia, per questo mondo e per lo  
splendore del suo Sole;  
noi vogliamo ricordare  
ciò che è passato,  
appartiene a te la nostra intera vita.*

*Fa' ardere oggi le calde  
e silenziose candele  
che hai portato nella nostra oscurità;  
Riconducici, se è possibile,  
ancora insieme.*

*Noi lo sappiamo: la tua luce  
arde nella notte.  
Quando il silenzio profondo  
scende intorno a noi,  
facci udire quel suono pieno del  
mondo che invisibile  
s'estende intorno a noi,  
l'alto canto di lode  
di tutti i tuoi figli.*

*Da potenze benigne  
meravigliosamente soccorsi,  
attendiamo consolati  
ogni futuro evento.  
Dio è con noi alla sera e al mattino,  
assolutamente, in ogni nuovo giorno.*

Dietrich Bonhoeffer

## Mal d'Africa

**Antonio e Marisa Perani**  
Clusone

**L**a mia professione, da sempre, mi porta a condividere la sofferenza di chi, quotidianamente, avvicino.

Da mio padre ho appreso l'importanza di saper ascoltare le persone che attraverso difficoltà fisiche, celano un malessere morale che incide fondamentalmente sull'esistenza dell'individuo.

Per me, essere solidale con i miei "clienti" è mettere a loro disposizione il tempo e le mie cognizioni medico-farmaceutiche.

Sono sempre affiancato da mia moglie che, proprio perchè donna, mi è di aiuto in situazioni che solo la sensibilità femminile può captare e seguire.

Lo scorso mese di novembre abbiamo maturato ciò che da tempo desideravamo: siamo stati in Kenya, ma non a Malindi o a Mombasa, noti centri turistici, bensì con un nostro amico missionario abbiamo visto la vera realtà africana!

Le discariche alla periferia di Nairobi sono veri centri abitati da centinaia di migliaia di persone!

Paragonare questi agglomerati a formicai è rendere ben poco l'idea di ciò che abbiamo visto.

Abbiamo incontrato persone meravigliose: i missionari e le missionarie che con un'abnegazione indescrivibile curano, istruiscono, insegnano a queste persone materialmente così povere, ma tanto serene!

Siamo ritornati a casa con il proposito di impegnarci maggiormente nel sensibilizzare amici, parenti e conoscenti per poter essere una goccia nell'oceano di necessità verso questi nostri fratelli.

Il prossimo mese con una coppia di amici equipiers andremo in Tanzania con un altro amico missionario per una condivisione ancor più vicina a quella realtà!

Che anche noi siamo "iniziati" al mal d'Africa?

## Non si può fingere di non sapere

**René e Marisa**  
Ospitaletto 1

*Come entrano nella nostra casa i problemi dell'ingiustizia sociale e della povertà nel mondo?*

Nessuno veramente, in questo nostro tempo, può tranquillamente dire che non conosce o che non ha mai sentito parlare dei problemi dell'ingiustizia sociale e della povertà nel mondo. Le notizie entrano, quotidianamente si può dire, nelle nostre case per via della televisione e della stampa. Se inoltre si riceve qualche pubblicazione missionaria, si può facilmente trovare dossier o rubriche che danno informazioni obiettive e complete su questi problemi.

Inoltre è appena terminato l'anno giubilare durante il quale è stato con-

tinuamente ribadito il tema della remissione del debito estero di Paesi del Terzo Mondo e, sia la Chiesa sia lo Stato Italiano si sono fatti promotori di iniziative di questo tipo verso determinati Paesi.

Infine, molte Associazioni (ACI, Acli, Gruppi Caritas e Missionario) hanno ampiamente illustrato con conferenze, filmati, mostre le varie problematiche.

Non è possibile quindi fingere di "non sapere" e quindi all'interno della famiglia se ne può parlare e far partecipi tutti in modo particolare i nostri figli affinché noi adulti per primi ma anche loro siano sensibili a questi problemi.

Soprattutto oggi, dove si vede che un po' tutti ed i giovani in modo particolare, collocano ricchezza e profitto al primo posto della loro scala di valori, dove assistiamo ad

una corsa affannosa verso il possesso, alla ricerca di professioni sempre meglio remunerate e di amicizie sempre più interessate.

Quindi l'importanza fondamentale di dare l'esempio ai nostri figli di una vita sobria, dove il superfluo serve a chi è più bisognoso dell'essenziale per non morire di fame.

In quanto all'ingiustizia sociale, basta guardarsi attorno anche se nel nostro piccolo; nei nostri paesi, la differenza tra ricchi e poveri non è così marcata, ci rendiamo conto ugualmente che i poveri sono resi tali anche dall'astuzia e dall'ingordigia dei ricchi.

E' vero che tante persone facoltose hanno costruito la loro fortuna grazie all'impegno ed all'intelligenza ma forse alle volte grazie a conniven-

ze politiche ed economiche. Quanto denaro odora di ingiustizia! Quanti ammalati sono vittime di una sanità dove il profitto ed anche solamente la mancanza di coscienza professionale sono messi al primo posto?



Siamo appena rientrati dalla messa domenicale (la sesta del tempo ordinario) dove è stato letto e commentato il Vangelo di Luca (6, 17, 20-26 ) dove dice Gesù:

“Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio “...” ma guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione...”.

Già allora Gesù conosceva bene questi problemi: se siamo fratelli, uniti in una sola famiglia, ogni cosa deve essere comune!

Questo é il sogno di Dio, deve essere anche il nostro sogno!

## Quale rapporto con il denaro?

Mirco e Rita Pizzoli  
Brescia 8

**I**l denaro viene presentato nella Bibbia, in più punti, come sorgente di ingiustizia, ostacolo grave all'entrata nel Regno, idolo e solo a volte, come in qualche salmo e nei Proverbi, segno della benedizione di Dio. Oggi, per noi coppia del terzo millennio, abitante nel Nord del mondo, con entrate mensili sicure, è difficile confrontarsi con verità con questa Parola. Lo slogan ricorrente è che i soldi non fanno la felicità, ma se mancano...Se poi, come nel nostro caso, in famiglia ci sono dei figli, e noi ne abbiamo tre, figli del loro tempo e quindi esposti alle più svariate sollecitazioni consumistiche, l'approccio al discorso si complica.

Senza poi parlare del giusto posto da assegnare alla prevenzione per la propria salute, al meritato svago e via dicendo.

Siamo sposati da 23 anni e, riflettendo, ora possiamo dire che il nostro rapporto con il denaro è molto cambiato nel tempo, perché abbiamo voluto capire in quale prospettiva considerare il fatto di avere questo bene e quindi di come usufruirne, e non è detto che la nostra posizione di oggi sia la definitiva. Non crediamo che l'averlo sia un problema contrario alla povertà, intesa in senso evangelico, se il denaro viene considerato uno strumento e non un bene indispensabile per un buon stile di vita.

Nel tempo abbiamo imparato a porci degli obiettivi e a compiere delle verifiche anche in questo campo, seguendo lo stile della verifica dei punti concreti d'impegno, perciò abbiamo modificato dei comportamenti anche in funzione del risparmio e dell'uso del denaro.

Diverso modo di concepire il “fare la spesa” (qualche acquisto equo e

solidale, niente corsa ai saldi, scelta di capi non di marca e comunque per lo più "quando occorre" ...) diverso modo di concepire la vacanza, (meglio un fai da te con gli amici e attenti ai costi, piuttosto che le canoniche tre settimane al mare...), diverso modo di concepire la libera professione (meno ore di permanenza in ufficio a favore della permanenza in famiglia e a disposizione di altro). Questo non per accumulare il denaro risparmiato in senso egoistico e usare il tempo per riposo personale, ma per cercare di contribuire un po' ai bisogni di altri, e, anche se mai potrà essere equivalente a chi si trova

nell'indigenza, sentirsi un po' più poveri per solidarizzare la nostra vita con chi non ha.

Spogliarsi lentamente dell'attaccamento al denaro e alle cose, quindi, che anche se visti in prospettiva buona, sono un ostacolo alla liberazione del cuore. Bisogna fidarsi di Dio e arrivare al punto che se dovesse capitare di perdere tutto ciò che si ha in un colpo solo, non si perda la fede e la speranza, ma si goda dell'amore degli altri. Non vorremmo trovarci nella condizione del giovane ricco che "... se ne andò triste perché aveva molte ricchezze".



## In Romania si studia con piacere

Lucio e Lucia Capoccia  
Roma 26

**C**onoscemmo don Manuel in parrocchia al tempo in cui nostro figlio (Manuel) era nel Minnesota per un anno di studio all'estero. La coincidenza del nome accorciò i convenevoli e diventammo subito amici.

Qualche anno dopo lui andò in Romania per aprire e animare un Centro per giovani da ricuperare dalla strada e avviare agli studi.

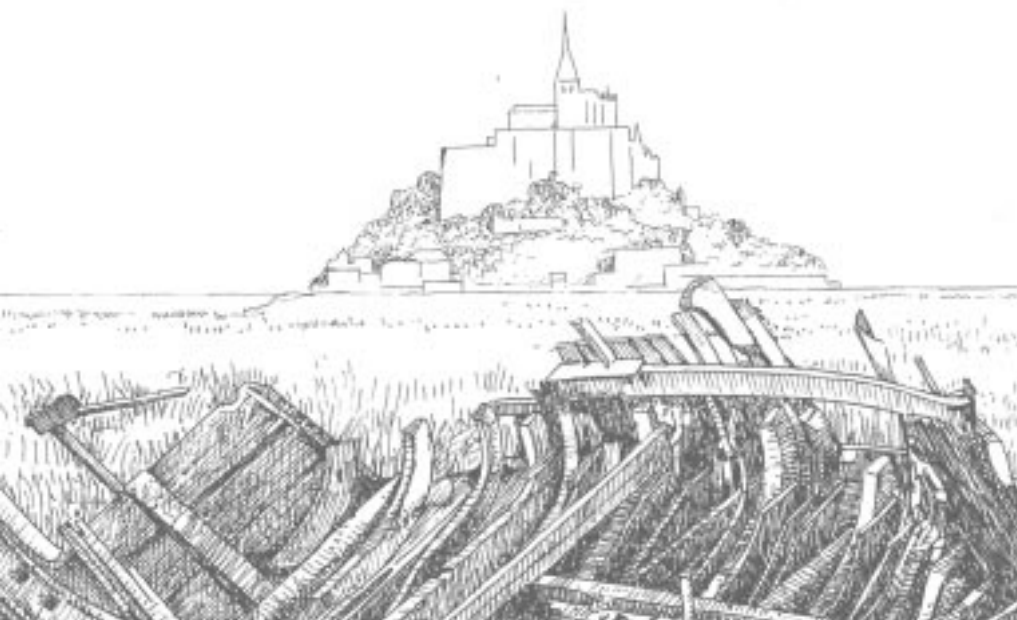
Un progetto bellissimo che collegava l'immediatezza di soddisfare il bisogno primario di dar da mangiare agli affamati alla lungimiranza di offrire una prospettiva di riscatto sociale, morale e culturale.

Don Manuel era ed è convinto che a lavorare bene e con fede profonda si aiuta lo spirito a soffiare in abbondanza, fino a suscitare vocazioni reli-

giose. La sua fede è grande, ma le sue sostanze erano e sono perennemente insufficienti. Si può abbandonare un amico? Lo si può lasciare solo a lottare in una situazione tanto complessa, difficile quanto sconosciuta?

Eravamo nel pieno fervore degli anni di preparazione del grande Giubileo e quella ci sembrò un'occasione da prendere al volo, una di quelle volte in cui Lui bussa e sta alla porta, nella speranza che quelli di casa aprano. Fortunatamente per noi quella volta il frastuono quotidiano non ci sommerse del tutto e aprimmo la porta. Poi, mentre il Papa apriva la Porta santa in San Pietro, ci siamo fatti un "Babbo Natale" speciale: ci siamo fatto il regalo di uno studente rumeno, che può frequentare così gli studi superiori e raggiungere una competenza professionale utile per il suo futuro.

E' una soddisfazione sottile e particolare quella di avere un "figlio" che



studia col piacere grande di studiare, nella certezza che attraverso quella strada persegue l'emancipazione dalla miseria. Ben venga il lavoro pesante e faticoso se ti procura il denaro che consente questi miracoli. E' una gioia suprema trasformare la nostra schiavitù del denaro in denaro che libera dalla schiavitù della miseria.

E c'è dell'altro. Entrambi noi siamo da sempre impegnati nella scuola. Quante volte gli allievi ci hanno chiesto, con quell'aria malandrina e sufficiente di chi osa lanciare la sfida sapendo di avere le spalle ben coperte: "Perché dobbiamo studiare? A che ci serve tutto questo?"

Quante volte dalla cattedra abbia-

mo abbozzato risposte in cui credevamo fermamente, ma che risultavano non convincenti di fronte alla documentatissima evidenza della disoccupazione intellettuale.

Quante volte ci siamo trovati a contenere a fatica la contestazione dei nostri figli sull'inutilità del liceo prima e dell'università dopo: "Mamma, a che serve il latino? Perché dovrei studiare una lingua morta? E la storia? E la filosofia? Papà, non rompere. Io studio solo per farvi contenti, ma sapete che non mi piace studiare...".

Grazie don Manuel, grazie Joseph.

Grazie a voi, abbiamo la conferma che studiare significa percorrere la strada della libertà.

## L'incontro di Equipe Italia ad Alessano

**Settore**

S. M. di Leuca B

L'obiettivo di rendere E.I. "visibile alla base" per sentirsi effettivamente parte dello stesso "corpo" con un cuore che batte per gli stessi problemi e le stesse emozioni, è stato pienamente raggiunto con la tappa di questo viaggio che ogni anno E.I. compie in giro per l'Italia e che ora si è avuto presso il settore S. Maria di Leuca B, dal 23 al 25 marzo scorso. La sede scelta per l'incontro è stata il vescovato di Alessano, un piccolo paese del profondo Sud, che ha dato i natali a don Tonino Bello, vescovo degli ultimi.

I responsabili delle 7 regioni erano presenti, compreso padre Angelo Epis che ci ha raggiunti nella mattinata del sabato, ma la gioia e la novità in assoluto è stata la presenza di padre Cristobal Sàrrias, Consigliere Spirituale

dell'ERI, col quale si è subito stabilito un rapporto di profonda intesa e collaborazione, giacché ha voluto lavorare sempre con noi, nonostante diversi inviti a fare il turista.

La sera del venerdì c'è stato solo il tempo per l'accoglienza e la cena, quindi il via ai lavori è stato dato il sabato mattina alle ore 9 con la messa in comune, la compartecipazione e la preghiera (sul 2° cap. della "Madonna del sabato santo" del Card. Martini) introdotta da Cosimo e Cecilia Cuppone.

Questa l'idea centrale: diamo valore alle "minuscole" cose di ogni giorno nel nostro cammino quotidiano, con la speranza cristiana che dopo la notte c'è sempre il giorno e anche dopo la sofferenza e la morte ci sarà la vita.

**Sessioni Nazionali**

Si è discusso a lungo sull'organizzazione della sessione; tutti i problemi sono stati risolti, da quelli logistici a quelli

più urgenti, come la conferma dei relatori: il 26 aprile la teologa Lilia Sebastiani (*“Ogni uomo è sacramento di Dio”*), il 27 la dott.ssa Claudia Cimino (*“Risonanze di coppia”*), sempre il 27 il dott. Tonino Cantelmi (*“La nascita del sé, fondamento della nascita della relazione di coppia”*), il 28 i Pasquariello (*“Il tuo sguardo nel mio”*), il 29 concluderà padre Angelo Epis (*“Lasciare per incontrare”*).

Anche la liturgia è stata definita, come pure il programma dettagliato delle diverse giornate, le équipes di formazione (gli animatori saranno scelti prima, in modo che conoscano tutto il percorso e si evitino dispersioni di tempo e di energie).

C'è qualche rammarico per il numero esiguo delle prenotazioni e questo manda in crisi l'intera organizzazione, per cui si spera con l'impegno di tutti di sensibilizzare ulteriormente la partecipazione.

Si è poi discusso dell'opportunità di mandare due coppie End alla “Sessione sulla famiglia” organizzata dalla CEI a Roma, con lo scopo di osservare, testimoniare, riferire e preparare un articolo per la Lettera. Per contenere le spese, si pensa di inviare delle coppie di Roma che possano fare le pendolari.

Allo stesso modo si è pensato di inviare tre coppie, più una di Equipe Italia (i Sica), al convegno organizzato sempre dalla CEI, ad Assisi, il 4 - 6 maggio, che tratterà dei problemi sociali, lavoro, ambiente.

Si è poi deciso di far stampare mille copie di un libretto che raccolga di canti da utilizzare nelle sessioni nazionali; un certo numero di copie sarà poi dato anche ai responsabili di settore.

#### Valutazione delle Minisessioni regionali.

Tre regioni su sette hanno già svolto la minisessione sulla Coppia Responsabile di équipe.

La presenza non è stata massiccia, come si sperava, ma la valutazione complessiva può considerarsi soddisfacente; vanno comunque affrontate nelle singole regioni le problematiche che in qualche modo hanno frenato il raggiungimento di risultati più lusinghieri.

Occorre far crescere il senso di appartenenza al Movimento.

#### Vita dei settori

Si è discusso ampiamente della vita, delle problematiche e delle esigenze dei singoli settori dando priorità a quelle situazioni che presentano delle difficoltà.

Con alterne vicende, si va stabilizzando la realtà, dopo la novità dell'anno: la divisione delle due regioni del Nord in quattro.

In questo periodo quaresimale, un po' dovunque, sono stati realizzati i ritiri, che costituiscono i momenti fondamentali della vita di tutti gli équipiers.

#### Regione Centro

A Firenze vi è una situazione di sofferenza e di disagio, perché alcune équipes non si riuniscono più, per cui è stata proposta una Assemblea straordinaria, come segno di adesione al Movimento e per analizzare ulteriormente i motivi, le difficoltà che sono alla base di tante incomprensioni. Alla buona volontà di lavorare per sanare queste lacerazioni si aggiunge la preghiera, affinché ogni disagio venga chiarito e su tutto abbia la meglio il desiderio di accogliersi nelle diversità e di continuare insieme il cammino END.

#### Regione Nord Est B

La novità già annunciata dell'annessione di Bologna a questa Regione ha moltiplicato una serie di contatti, di confronti, di conoscenze, affinché l'inserimento avvenga in un clima di accoglienza, con la speranza che sia un

motivo in più per crescere nella fede. I Valdes stanno cercando di riorganizzare il pre-settore.

#### Regione Sud Est

E' emersa tra l'altro la necessità di sentire maggiormente i Consiglieri Spirituali come compagni di viaggio, disponibili all'ascolto. All'interno dell'équipe occorre vivere la diversità e la reciprocità di vocazioni e di carismi con lo spirito di servizio e di accoglienza.

Alle ore 18 i lavori sono stati sospesi per partecipare alla S. Messa celebrata da padre Sarrias, ma anche da don Stefano, padre Angelo e don Gigi.

Oltre agli équipiers del settore si è avuta una significativa partecipazione degli équipiers dei settori vicini, da Lecce al Salento e tutti hanno partecipato all'incontro dibattito con un intervento del Vescovo di Ugento.

In questa sede sono emerse tra l'altro luci ed ombre di questa realtà, come la scarsa partecipazione alle sessioni nazionali e la altrettanto scarsa disponibilità a svolgere un servizio. I Volpini hanno cercato di rimuovere queste resistenze e soprattutto hanno sollecitato tutti a non perdere il senso di appartenenza al Movimento. Padre Sarrias invece ha parlato del valore

dell'ERI e della funzione del consigliere spirituale nelle équipes.

Molto interesse ha suscitato la questione delle coppie irregolari che chiedono di fare un cammino all'interno del nostro movimento. Padre Angelo ha richiamato tutti ad essere attenti a ciò che sta avvenendo intorno a noi e ad usare più carità verso questi fratelli per un cammino di conversione autentica, senza finzioni.

Dopo la serata di amicizia, ospiti ed ospitanti hanno goduto di un privilegiato momento di più profonda e reciproca conoscenza nelle rispettive famiglie, con l'inconveniente di non aver guardato le lancette dell'orologio che in qualche caso hanno segnato le due, ma la gioia dello stare insieme ha fatto superare qualsiasi fatica.

Al mattino della domenica, particolarmente sentita è stata la preghiera sulla tomba di don Tonino, ma poi subito al lavoro...

Si continua con la vita dei settori.

#### Regione Nord Ovest A

E' stata realizzata la minisezione regionale per le giovani équipes con buoni risultati. Sono stati curati in modo particolare alcuni punti del metodo, come la compartecipazione, il

dovere di sedersi e la regola di vita.

#### Regione Nord Ovest B

Si lavora con tanta serenità, perché c'è un'effettiva collaborazione tra le coppie che svolgono un servizio.

Una piacevole sorpresa sono state le équipes di formazione nella minisezione sulla Coppia Responsabile d'équipe, perché c'è stato un forte scambio tra coppie più e meno giovani, con la gioia di riscoprire nuovi amici, oltre all'esigenza di trovare modi nuovi di rapportarsi, dando freschezza ai rapporti all'interno delle rispettive équipes.

#### Regione Nord Est A

Particolarmente sentito è stato il ritiro di marzo basato sul silenzio – ascolto della Parola. Per il resto, continua il lavoro costante di diffusione, di informazione, di pilotaggi, di collegamenti più o meno efficaci. Anche i contatti con la Diocesi sono regolari e proficui, basati su stima e collaborazione reciproca.

#### Regione Sud Ovest

C'è grande fermento e viva partecipazione alle iniziative che il Movimento propone, soprattutto nel nuovo settore della Campania, mentre

per i settori di Roma va registrato qualche rallentamento. Nei rispettivi settori le attività e la partecipazione è buona e anche il servizio è visto come occasione, un'opportunità per restituire almeno in parte ciò che abbiamo ricevuto in dono.

A proposito della coppia referente per la cultura si è pensato di riprendere in mano l'inserito della lettera n° 91 e poi inviare ai Volpini le eventuali osservazioni che saranno oggetto di discussione nella riunione di Equipe Italia a maggio.

Padre Sàrrias ha parlato del valore dell'internazionalità dell'ERI, vissuto attraverso la presenza di coppie di diversi continenti.

Padre Angelo ha riferito sul percorso che sta elaborando per l'appuntamento di Ciampino: "I divorziati e risposati, fratelli e compagni di viaggio"

Ha poi chiesto una preghiera per i suoi impegni nella realtà sociale del contesto in cui vive.

Sospesi i lavori, abbiamo incontrato i Consiglieri Spirituali dei settori vicini per uno scambio di esperienze; è stata lanciata l'idea di un incontro nazionale dei Consiglieri, ma l'unico periodo favorevole è l'estate, perché durante l'anno sono tutti molto oberati dalle attività parrocchiali.

Ogni salmo finisce in gloria e anche noi ci siamo a questo punto rifocillati con un pranzo per niente quaresimale.



Giulio Carpioni - Cristo e l'adultera particolare



# Minisessione sul servizio di Responsabili d'équipe

**Renzo e Carmen Gaggero**  
Responsabili Regione Nord Ovest B

Il 24-25 febbraio scorsi, la nuova Regione Nord Ovest B ha organizzato la sua prima "uscita ufficiale": la Minisessione sul servizio di Coppia responsabile di équipe al Santuario di Nostra Signora della Guardia di Genova; erano presenti circa 60 coppie dei Settori di Alessandria, Liguria Ponente e Genova. Padre Salvatore Zanda nostro Consigliere Spirituale ha partecipato con noi ed ha guidato i momenti di preghiera e la Liturgia.

La sessione è iniziata con la relazione dei Volpini "Inviati per servire" e come sempre le loro parole sono state ricche di contenuti ma semplici e avvincenti. Una nostra "rilettura" dei compiti e dello spirito che dovrebbero animare la Coppia responsabile d'équipe ha dato il via ai lavori dei gruppi, poi riportati in assemblea con l'aiuto anche di cartelloni per mettere a

fuoco meglio i problemi che incontrano le Coppie responsabili e le équipe ed hanno indicato anche possibili soluzioni.

I gruppi sono stati per noi una piacevole sorpresa perché sono emersi dati molto significativi e interessanti che abbiamo pensato di raccogliere e sintetizzare per farne oggetto di riflessione non solo nei settori o in Regione ma anche in Equipe Italia. Questo è segno che le coppie responsabili d'équipe presenti hanno sentito veramente la loro "responsabilità" e hanno lavorato molto seriamente. Un altro aspetto che vogliamo evidenziare è lo scambio forte che c'è stato tra coppie giovani di età e di équipe e coppie più "datate" sia di età sia di équipe; abbiamo raccolto da parte di molte coppie "giovani" la gioia di aver scoperto del loro servizio aspetti nuovi, non ancora conosciuti o ben messi a fuoco e molte coppie più anziane hanno sentito l'esigenza di trovare nuovi modi per dare più "freschezza" ai rapporti all'interno della loro équipe.

A noi queste giornate sono servite, soprattutto attraverso lo scambio con alcune coppie che partecipavano per la prima volta ad un incontro del Movimento a riflettere ancora una volta su cosa è per noi, come ci poniamo noi di fronte alla vita di équipe e all'impegno che ci comporta.

Se vogliamo viverla in pienezza (ma altrimenti a cosa serve?) ci richiede lo sforzo, la fatica di uscire dalle nostre solite occupazioni per incontrarci con gli "altri" che sono: Il Signore soprattutto, poi l'altro/a della nostra coppia, poi gli altri equipiers e poi tutti coloro che avviciniamo.

Lo sforzo, l'impegno di cui parliamo non consiste solo nella riunione mensile: il nostro è un Movimento ricchissimo di stimoli, di esperienze e di proposte che ci offre e ci chiede di più.

Dobbiamo riconoscere in questa caratteristica delle END un dono di Dio, riconoscerlo e allora accoglierlo dalle Sue mani. Le occasioni di incontro, di preghiera, di approfondimento e di scambio che ci offre il Movimento sono pause nel cammino che servono anche a riposarci un po', a guardare con più calma e attenzione gli occhi della nostra compagna o del nostro compagno, a rivedere i rapporti con tutto ciò che ci circonda.

Ma sono preziosi e servono soprattutto per ricordarci che, pur nelle nostre difficoltà

quotidiane, dobbiamo e possiamo sempre guardare e puntare in alto: "Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio (Gv. 3,3). E noi questo Regno lo vorremmo vedere, ci vorremmo vivere. Allora è un dono ogni opportunità, ogni occasione di sosta che, se riesce a farci guardare alto, ci fa poi ritrovare la gioia di riprendere il viaggio. Il Signore che ha messo l'équipe sulla nostra strada ci chiede di camminare gli uni a fianco degli altri anche per rifornirci reciprocamente del necessario per proseguire tutti insieme; chi a volte più spedito, chi più lento, chi qualche volta anche fermo ma aiutato a rimettersi in strada e proseguire: sempre insieme, senza cedere alla tentazione dell'isolamento e della nicchia.

Forse non capita solo a noi, quando veniamo invitati e stimolati alla partecipazione alle giornate di settore, ai ritiri spirituali, alle sessioni, di considerarli quasi come problemi in più, ulteriori oneri e impegni del nostro frenetico vivere: ebbene forse allora dobbiamo proprio riscoprire e accettare questo "dono di Dio". Allora dobbiamo pregare di più il Signore che ci aiuti ad uscire allo scoperto, che ci liberi delle nostre resistenze, delle paure e presunzioni che ci tengono rinchiusi nei recinti delle nostre sicurezze; che ci faccia sentire più poveri, più bisognosi ma anche e forse proprio per questo, più coraggiosi e più liberi.

## Seguire Cristo: una scelta

**Gino e Agostina Gallino**  
Genova 32 Settore C

Qui a Genova nel 2001 si riuniranno i G8. Prime spese previste per “accogliere degnamente, adeguatamente” questi 8 Grandi personaggi ed il loro seguito (chissà se saranno anche uomini e avranno un cuore ed un’anima!) per 5 giorni 60 miliardi! (servizi di scorta, sicurezza, alloggio, pulizia e rifacimento dei luoghi di accoglienza ecc.).

Riflettendo bene, hanno ragione loro, capitalisti, industriali, commercianti a lamentarsi del costo troppo alto del lavoro. Otto lavoratori per 5 giorni spese iniziali 60 miliardi! Più spese aggiuntive che si prevedono sostanziose (e se fossero rapine legalizzate?) e quel che è peggio (forse) ci sono dei poveri (dementi?) che a proprie spese, cercano di organizzarsi “contro i G8 in rete per fare verità e per tutelare i diritti dell’umanità” e por-

tare proposte serie e alternative.

Naturalmente questi ultimi non sono né ben accolti, né ben visti dai G8 e loro amici, anche se non costano nulla alla comunità e potrebbero rappresentare più di 4,5 miliardi di creature umane sui 6 miliardi che sono gli abitanti del pianeta terra. Anche il petrolio in pochi anni è passato da 5 dollari a circa 30 dollari al barile; speriamo che almeno non abbiano la faccia tanto tosta da venirci a dire che anche questo è dovuto al costo del lavoro! (e se anche questo rientrasse nelle rapine legalizzate?).

Chissà cosa ne pensa Gesù Cristo di certe religiosità; infatti, quando muore qualche “Grande personaggio” della finanza, o della politica, ecc. si sente anche dire (per noi scandalosamente) che era molto “religioso”. Come conciliare queste due linee ben precise? L’una tutta al servizio del capitale e dell’accumulo della ricchezza in poche mani, mentre Gesù proclama: Beati i poveri ... ma guai a voi ricchi...

(Lc 6, 20-26) Pensiamo che, insieme a tutto il Vangelo, anche questo brano andrebbe letto, proclamato, testimoniato con forza nei raduni oceanici, nelle funzioni funebri, in ogni occasione dove l’uomo può essere chiamato a riflettere seriamente.

Che, nel passaggio dalla terra al regno della misericordia, il Padre operi veri miracoli non c’è nessun dubbio. Anche loro (“i poveri ricchi”) sono figli dello stesso Padre. Però, fin che sono in terra, seguirli, osannarli, fare il loro giuoco, non informarli sulla verità è criminale e sacrilego.

Ne va della vita, anzi della morte da 30 a 50 milioni di creature ogni anno, più le sofferenze atroci, i sacrifici inumani, di altri milioni di esseri umani. E questo dovrebbe terrorizzarci, metterci davanti alle nostre responsabilità personali, di coppia, di comunità.

“Non si può servire a due padroni” è obbligatorio scegliere; Dio e l’uomo o il capitale, mammona i G8 & c. C’è una terribile parola che Gesù proclama con forza: “Ipocrita, tu che dici di amare Dio che non vedi, e fai soffrire tua madre, il tuo coniuge, i figli, i fratelli che vivono con te”.

Il Signore ci concede uno spazio di tempo e degli strumenti per scegliere.

Ma non è molto, perché la vita in

fondo è un attimo e indietro non si torna. Il bene che siamo chiamati a fare e il male che purtroppo spesso commettiamo non si cancellano così facilmente come facciamo con la memoria. Restano.

Anche in questa occasione è una questione di scelta. Dichiarare in chi e cosa crediamo. Dio o mammona, l’uomo o il capitale. A Genova, moltissimi uomini di buona volontà cercano di organizzarsi non per lo scontro, ma contro la globalizzazione, contro il capitalismo e liberismo selvaggio che crea sofferenze e stermini inauditi.

Siamo coscienti di andare “contro” gli interessi di pochi ricchi, anche se si è in tanti si rischia di prendere qualche manganellata in testa, bisognerà versare gocce di sudore e speriamo non debba succedere di versare anche qualche goccia di sangue.

Con Gesù diciamo: “Padre se è possibile no” ... però sentiamo in coscienza che è giusto e doveroso. Perché l’altro è mio fratello, il povero, l’inerte, l’indifeso. Spesso cantiamo: Cristo non ho mani... non ho piedi... non ho voce ...Pensiamo tuttavia che sia giusto, anche se estremamente riduttivo, prestare mani, piedi e voce per queste cinque giornate.

Esponiamo queste nostre riflessioni in attesa di correzione fraterna.

Con fraterno affetto.

# Considerazioni sull'incontro dei G8

Sergio e Giovanna Tedeschi  
Genova 11 Settore A

A Genova si terrà, dal 20 al 22 Aluglio prossimi, l'annuale incontro degli otto paesi più potenti del mondo (tra cui anche il nostro): Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Russia, USA.

Questi paesi, che non hanno avuto alcuna legittimazione tramite trattati o accordi internazionali e che rispondono solo a loro stessi, si arrogano il diritto di governare il pianeta applicando politiche di mercato che li arricchiscono sempre di più e che di conseguenza fanno aumentare la povertà dei paesi già poveri. Inoltre queste politiche di mercato danno origine a sempre più larghe fasce di emarginazione e di povertà anche all'interno degli

stessi paesi ricchi ampliando il divario tra ricchi e poveri.

In un mondo in cui il 20% della popolazione (nazioni più ricche) consuma l'80% delle risorse mondiali, mentre all'altro 80% della popolazione (nazioni più povere) resta solo il 20% delle risorse stesse, con tutto ciò che questo comporta, noi come semplici cittadini e particolarmente come cristiani, ci sentiamo fortemente interpellati.

Non è quindi per partito preso che siamo contro l'incontro dei G8 ma siamo contro la logica che ha finora permesso ai paesi più industrializzati di essere sempre più industrializzati e ricchi a scapito dei più poveri.

Anche se i documenti e gli ordini del giorno finali dei G8 hanno sempre fatto cenno all'aiuto per il terzo mondo, i precedenti incontri sono sempre serviti per fare il



punto della situazione dei paesi ricchi per un'ulteriore spinta all'industrializzazione, fingendo di ignorare che questo si sarebbe tradotto in un ulteriore sfruttamento dei paesi poveri e delle riserve energetiche e delle materie prime.

Saremmo anzi favorevoli al vertice dei G8 se l'incontro del 2001 rappresentasse un rovesciamento totale della logica dello sfruttamento per una seria analisi di ciò che ha rappresentato l'industrializzazione e la ricchezza di pochi paesi di riferi-

mento all'impoverimento e alla deculturazione di intere popolazioni, che rappresentano la maggior parte dell'umanità; un impegno concreto, con tempi certi, per la cessazione di tale politica di arricchimento affinché non sia più il mercato globale, diretto da un liberismo governato dalla logica del massimo profitto a "condurre il gioco", ma una politica di solidarietà che contemperi sviluppo sostenibile nei paesi già industrializzati con un reale e verificabile

sviluppo dei paesi poveri; la totale cancellazione del debito dei paesi poveri, nella consapevolezza che una semplice riduzione non farebbe altro che mantenerli nell'attuale situazione di dipendenza.

Tale obiettivo appare concretamente praticabile se si considera che i più importanti paesi dei G8 sono anche i più autorevoli membri del FMI (Fondo Monetario Internazionale), della BM (Banca Mondiale), del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico); perché vengano posti limiti ben precisi allo sviluppo industriale e si accetti che non tutto è consentito alla "società di mercato", nella consapevolezza che la maggior parte dell'umanità soffre fame, malattia e indigenza a causa della ricchezza accumulata dai paesi ricchi.

In definitiva crediamo che vi deve essere un'inversione di tendenza dei G8 nell'ottica della sostenibilità dello sviluppo per tutti (a cominciare dai più poveri) che non deve essere sorgente di povertà e contemporaneamente non distruttivo della natura.

Per questi motivi rivolgiamo un appello ai cristiani che si sentono provocati da queste realtà perché si riesca a organizzare incontri di riflessione, di preghiera e di quant'altro è nello specifico del credente, ma anche perché chi vuole si unisca a quanti altri, credenti e non, che già da tempo stanno progettando e organizzando momenti di informazione, di coscientizzazione, ed interventi diretti "non violenti" in contemporanea alle giornate di incontro dei G8, nella speranza che cresca nel mondo un'epoca di giustizia e quindi di pace.



Giulio Carpioni - Cristo e l'adultera  
particolare

## Sobrietà

**Equipe**  
Brescia 9

*Cosa vuol dire per noi, nella concretezza delle nostre scelte di vita, essere dalla parte dei poveri?*

La riflessione sulla domanda che ci è stata posta ha portato le coppie della nostra équipe e il nostro assistente spirituale a confrontarsi e ad insistere sulla necessità di mantenere l'impegno a vivere più coerentemente uno stile di vita meno individualistico, più sobrio, semplice e attento alle necessità del prossimo.

Il contatto con alcune situazioni di povertà, non solo materiale, ma anche affettiva e spirituale, ci ha fatto capire come sia insufficiente limitare il nostro intervento ai soli contributi economici.

A qualcuno forse è capitato di essere stato derubato di una bicicletta

e di vederla, dopo qualche tempo, in mano a qualcun altro per nulla intenzionato a restituirla.

Se costui è più forte di noi e per giunta prepotente, non c'è nient'altro da fare che rassegnarsi o intraprendere una lunga ed incerta procedura legale. Per una bicicletta? Quante volte i poveri che si affacciano privi di difesa sulla scena del mondo opulento si trovano a dover subire la stessa sorte e per questioni che investono la dignità della loro vita.

Devono fronteggiare un mondo forte, che si appropria a più non posso di tutte le risorse che gli capitano sotto mano dimenticando non solo le virtù di temperanza, di giustizia, equità, di misericordia e di pietà, ma commettendo veri e propri peccati di furto, di spreco, di esibizione ostentata di opulenza di fronte ad una stragrande maggioranza di poveri che abitano la faccia di questa terra.

Ci vuole coscienza rinnovata e sensibilità cristiana per non assuefarci alla droga del nostro normale consumismo che non ci fa più neppure vergognare di affollare i centri commerciali di Domenica: giorno del Signore. E' questa normalità che ci rovina. "Tutto quello che serve al diavolo per trionfare è che gli uomini buoni non facciano niente." (Edmund Burke 1729).

C'è un modo per tener desta la coscienza: stile di vita sobrio (povertà evangelica) nei consumi e nella gestione del proprio denaro.

Sobrietà è un concetto ricco di significati che evocano la semplicità, l'equilibrio, l'essenzialità, il senso della misura, la delicatezza, la sensibilità verso l'altro.

Sobrietà è disponibilità alla condivisione dei beni, senza egoismo e senza sprechi; è collocarsi nel solco della tradizione francescana, riscoprendo la virtù cardinale della temperanza. Sobrietà è soprattutto vedere il mondo con lo sguardo degli altri e in particolare dei poveri, cioè dalla parte di chi vive già in una sobrietà, o addirittura ristrettezza, non scelta, ma imposta dall'ingiustizia degli squilibri economici.

C'è nell'idea di sobrietà qualcosa di

sovversivo e di profetico, che è insieme denuncia (dello spreco) e anticipazione (della qualità di vita di chi vivrà domani). La sobrietà di oggi è un investimento sul futuro di tutti, un segno di rispetto per le generazioni future e per la terra, l'habitat umano da coltivare, custodire e consegnare a chi verrà dopo di noi. È solidarietà nel tempo.

Dal momento che la sobrietà comprende importanti dimensioni culturali, occorre evitare di banalizzarla in una casistica quantitativa. Il cambiamento parte dalla coscienza personale, è prima di tutto una scelta interiore, che poi si traduce in comportamenti, gesti, stili di vita.

Si tratterà spesso di piccoli gesti collocati in grandi orizzonti perché accompagnati da una coscienza "politica" (come costruzione della città e del mondo), dalla partecipazione ad una strategia di cambiamento. Se tantissimi uomini e donne di poco conto, facessero insieme le stesse scelte economiche di poco conto, in molti luoghi del mondo di poco conto ebbene, forse qualcosa nel nostro sistema sociale inizierebbe a cambiare e il cambiamento non sarebbe... di poco conto.

Quando vai al mercato e comperi i

beni che ritieni necessari alla vita della tua famiglia: pensa!

C'è anche un consumo etico. Quando gestisci i tuoi risparmi chiedi se per caso quelli sono diventati il tesoro del tuo cuore, capace di tenerlo inca-

tenato ai punti percentuali di un tasso di interesse piuttosto che alla coscienza di un investimento che possa anche dirsi "etico", perché la banca da te scelta opera per il bene delle persone prima che per la massimizzazione del profitto.



*Leccio di Colavecchio  
Enzo Campioni*

## Fame e sete di giustizia

**Equipe S. Silvestro Papa  
Comero**

**D**opo una breve riflessione, è emerso che avere fame e sete di giustizia per noi poteva voler dire ricevere soddisfazione di un torto subito, proporzionalmente al torto stesso.

La persona che dunque ci ha offeso, ci ha arrecato un danno (fisico, economico, morale, ecc.) deve sottoporsi alla giustizia dello stato e pagare per ciò che ha fatto.

Ma questo è veramente desiderio di giustizia oppure è sete di vendetta, voglia di fargliela pagare? E poi la giustizia è veramente uguale per tutti, come è scritto nei vari tribunali? Sembra proprio di no; anzi, sembra che la giustizia degli uomini sia piuttosto incline a favorire i ricchi e i potenti.

Ma allora, che cos'è la giustizia?

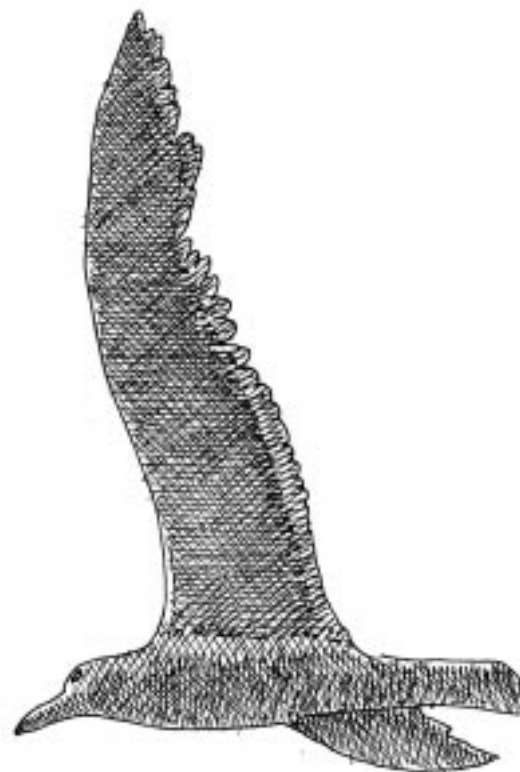
Abbiamo cercato nella Parola, e la

Parola ci dice che la giustizia di Dio scavalca la logica umana, al punto che Dio sacrifica il suo unico Figlio per la salvezza di tutta l'umanità.

Dunque l'uomo, se non segue Dio, non sarà mai in grado di operare una giustizia vera perché sarà sempre troppo legato alle convenienze terrene e al desiderio di vendetta.

Gesù ci dice: "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, saranno saziati". Nel Deuteronomio, siamo esortati a praticare una giustizia vera, libera da interessi personali, da pregiudizi e da favoritismi, ricordandoci che Dio è sempre benevolo con noi e che, qualsiasi sbaglio commettiamo, Egli è sempre pronto a darci, se lo desideriamo, una possibilità di ritorno alla giustizia vera, al suo Amore, al suo perdono.

In conclusione, riflettendo sulle nostre esperienze, sulla Parola, sul Vangelo, crediamo di poter dire che



avere fame e sete di giustizia, per noi cristiani, significa ricercare nel proprio intimo questa fame e sete, significa essere sempre tesi alla ricerca della giustizia alla luce degli insegnamenti di Dio, così da poter discernere il bene dal male non per nostro van-

taggio, ma per essere in grado di portare la Giustizia al mondo sull'esempio di Gesù.

Consapevoli che la persona che sbaglia deve pagare alla società per la colpa commessa proporzionalmente alla colpa stessa, i cristiani devono essere pronti al perdono per amore del prossimo anche se sbaglia, e per amore di Gesù Cristo.

I cristiani devono essere pronti, dopo aver perdonato, a soccorrere, condurre e aiutare il fratello caduto in disgrazia per il male commesso a ritornare nella comunità come persona nuova desiderosa di ricominciare una vita non più segnata dal male, ma alla luce dell'amore di Dio e dei fratelli.

Se poi si pensa che questa possa essere una redenzione falsa, di convenienza, dobbiamo aver ben presente che non sta a noi giudicare, ma al Signore, perché al momento giusto il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà.

In sintesi, per noi avere fame e sete di giustizia, significa avere nel cuore il desiderio di portare la vera giustizia a tutti gli uomini usando la forza disarmante dell'amore e del perdono che vengono da Dio.

## Tu sei viva in me

Torino, 24 aprile

*Oggi ho partecipato al funerale civile della signora Valeria, moglie di Norberto Bobbio. Era nota a molti la lunga armoniosa vita insieme, quasi 58 anni, di questa coppia, molto unita in tutte le circostanze, tempi e aspetti della vita. Più di quello che già sapevo, ho conosciuto meglio il senso dell'unità familiare trasmessa da questa coppia a figli e nipoti, anche coi semplici mezzi dei ricordi, incontri, tradizioni e diari di famiglia.*

*Bobbio, oggi ultranovantenne, ha seguito in carrozzella la salma della moglie al tempio crematorio. Al momento del commiato è stata letta prima una pagina di lei sulla bellezza della montagna, luogo del primo incontro, e poi un semplice scritto di lui di affettuoso saluto, di memoria dei tanti anni del loro volersi bene, di racconto delle ultime ore insieme, mano nella mano, perché l'ultimo bisogno del morente, come di chi rimane solo, è la tenerezza.*

*"Tu sei morta, tu sei viva in me", ha scritto Bobbio alla sua sposa.*

*Grande commozione ha preso tutti i molti amici presenti nel vedere piangere Bobbio.*

*Come già sapeva chi lo frequenta, il filosofo della logica severa e dal realismo disincantato, ha una profonda sensibilità, seppure pervasa da drammatici interrogativi senza risposta, per le grandi universali questioni morali ed esistenziali, anche al di là degli affetti più intimi. Ma è la intensa e profonda unità di questa coppia che è apparsa a tutti in questa triste occasione, una unità in qualche modo resistente alla morte, anche senza una persuasione di fede e di speranza religiosa.*

*Ho voluto comunicare questa esperienza alle coppie cristiane delle End per riflettere sul fatto che i valori umani autentici di amore, di reciproco sostegno, conforto e gratitudine lungo tutta una vita, sono di esempio a chi, credendo del Dio fedele alle nostre infedeltà, ha un motivo in più per l'impegno dell'amore paziente e costante, tenero e tenace, costruttore di vita e di pace, più donativo che possessivo. Qualunque sia la nostra concezione della realtà, questo valore più profondo di tutti gli altri, dà un senso e una serenità alla vita in tutte le circostanze.*

*Negli ultimi tempi Bobbio va ripetendo che ad una certa età gli affetti valgono più dei concetti. Ho visto anche, nella vita di questa coppia, che i grandi impegni intellettuali e pubblici possono rafforzare la coppia buona e saggia, e non danneggiarne, come si vede accadere in altri simili casi, l'unità profonda.*

Enrico Peyretti  
Torino 41

## Riflessioni a proposito del terremoto in centro America

*Pubblichiamo alcuni brani di un articolo apparso su Adista, in occasione del terremoto in Salvador, che a partire da questo drammatico avvenimento denuncia la situazione strutturale di miseria dei poveri e degli oppressi della terra.*

Jon Sobrino s. j.<sup>(1)</sup>

**N**el Salvador è avvenuta di nuovo una grande tragedia. Un fortissimo terremoto ha causato morti e feriti.

Le case distrutte hanno lasciato decine di migliaia di senza tetto alle intemperie, a soffrire il freddo della notte, con moltissimi bambini piccoli.

Il terremoto lascia anche l'angoscia di un futuro incerto ... a cui si aggiunge la paura - a volte fino al panico - che la terra torni a tremare. Molte zone sono state evacuate e sono rima-

ste deserte, in altre si ammucciano i terremotati. Le scene sono terrificanti: dolore e pianto sconsolato per i morti, famiglie intere scomparse...

Vivere in questo Paese è sempre un peso molto duro da portare ... la metà della popolazione vive in povertà, grave o estrema. Dell'altra metà, una buona maggioranza vive con seri problemi e difficoltà, che si aggravano con le catastrofi: nel 1986 un altro terremoto ha distrutto il Paese, due anni fa il Mitch. E non bisogna dimenticare quindici anni di repressione,

<sup>(1)</sup>L'autore è teologo dell'Università Centro Americana (UCA) di San Salvador, sfuggito - perché assente al momento - all'eccidio dei confratelli martiri gesuiti, uccisi da un commando militare.

Il testo completo dell'articolo si trova in Adista documenti, n° 10, del 5 febbraio 2001.

guerra, esodo di massa, distruzione.

Vivere è, allora, un carico pesante, ma non lo è per tutti allo stesso modo. Come sempre, lo è molto di più per le maggioranze povere. Il terremoto ha distrutto case, ma di gran lunga di più quelle di canne e fango e di mattoni crudi, dove vivono i poveri perché non possono costruirle di cemento e di ferro... È avvenuto lo stesso durante il conflitto bellico. L'immensa maggioranza di quanti hanno sofferto la repressione e di quanti sono morti in guerra, da entrambe le parti, era di poveri. E così in seguito.

Il terremoto non è, allora, solo una tragedia, ma è anche una radiografia del Paese. I poveri muoiono in grande maggioranza, i poveri restano sotterrati, i poveri devono fuggire di corsa con le quattro cose che gli restano, i poveri dormono alle intemperie, i poveri si angosciano per il futuro, i poveri trovano immensi scogli per ricostruire le proprie vite. Anche altri soffrono per il terremoto, senza dubbio, ma, in generale, passato lo spavento, ricostruiscono quello che è stato loro danneggiato, tornano alla normalità e possono continuare a vivere, alcuni di loro circondati dal lusso di sempre.

La tragedia ha cause naturali, ma il

suo diseguale impatto non si deve alla natura, bensì a quello che noi esseri umani facciamo gli uni con gli altri, gli uni agli altri. È l'ingiustizia che configura il pianeta in maniera massiccia, crudele e duratura. La tragedia è in buona parte opera delle nostre mani. È illusorio appellarsi alle norme di sicurezza che si esigono nella costruzione delle case, quando i poveri non hanno risorse per rispettarle...

...Da tempo, ecologisti e tecnici salvadoregni e stranieri denunciavano il pericolo insito nella deforestazione della Cordigliera del Balsamo. Facendo orecchi da mercante, si sono costruite centinaia di case, ed è accaduto quello che doveva accadere: il terremoto ha provocato la frana, circa 270 case sono rimaste travolte sotto quattro metri di terra e circa mille persone sono morte sotterrate. Evidentemente, la tragedia che ha causato il terremoto non si deve solo alla deforestazione, ma questa ha contribuito...

...I terremoti si verificano ogni quindici o venti anni nell'area centroamericana, ma la tragedia che originano non sembra insegnare molto, né servire efficacemente per evitare, nel possibile, o attenuare la successiva. Dal terremoto del 1986 non si è cercata una solu-

zione alla situazione generale di povertà, né si è proceduto efficacemente per prevenire e ridurre le conseguenze di catastrofi inevitabili. Nei quindici anni tra i due ultimi terremoti il Paese ha investito molto per migliorare gli arsenali delle Forze Armate e la tecnologia delle banche. Ma per portare via le macerie continuiamo praticamente con pala e piccone, soprattutto nei villaggi sperduti ...

... È più facile scrivere sulla tragedia e la malvagità che sulla vita e la bontà. Ma, per quanto brevemente, diciamo che in mezzo alla tragedia la vita continua a spingere, ad attrarre, a muovere con forza. .. Questa vita sorge dal meglio di quello che siamo e abbiamo. Persone povere, a volte molto povere e con molte poche conoscenze, pongono tutto quello che sono e hanno al servizio della vita, e lo fanno perché spesso non resta loro molto di più...

... Per dissotterrare cadaveri non c'erano a portata di mano molte escavatrici meccaniche e, inoltre, sarebbe stato pericoloso usarle, poiché, nel togliere le macerie, avrebbero potuto fare a pezzi i corpi. Allora, lunghe file di uomini, passandosi secchi di terra l'un l'altro, si sono messi a rimuovere migliaia di metri cubi di terra e a por-

tarli da un'altra parte. Così per giorni, ed è un lavoro che sfinisce. Ma continuano a cercare cadaveri, sperando nel miracolo di un corpo che sia ancora in vita... È la forza primigenia della solidarietà: cercare altri esseri umani, per trovarli vivi o per seppellirli - con dignità - qualora siano morti.

E in questa solidarietà primigenia sempre e indefettibilmente vi è la donna con la più primaria delle solidarietà: quella di prendersi cura dei bambini tra le macerie, preparando e distribuendo quello che vi è da mangiare negli accampamenti dei terremotati, dando sempre coraggio, soprattutto, con la sua presenza, senza vacillare, senza stancarsi, come referente ultimo della vita che non viene meno...

Mi piace pensare che in questa decisione primaria di vivere e dare la vita appaia una specie di santità primordiale, di cui non si chiede ancora se sia virtù o dovere, se sia libertà o necessità, se sia grazia o merito. Non è la santità riconosciuta nelle canonizzazioni, ma viene apprezzata piuttosto da un cuore puro. Non è la santità delle virtù eroiche, ma quella di una vita realmente eroica.

Non sappiamo se questi poveri che chiedono di vivere siano santi interces-



sori o meno, ma muovono il cuore. Possono essere santi peccatori, se si vuole, ma compiono in maniera insigne la vocazione primordiale della creazione: sono obbedienti alla chiamata di Dio a vivere e a dare la vita ad altri, anche in mezzo alla catastrofe.

È la santità della sofferenza, che ha una logica distinta, ma più primaria, della santità della virtù ...

Nel Paese, e soprattutto fuori di esso, molti si domandano cosa fare...

In *primo luogo*, è necessario lasciarsi toccare dalla tragedia, non fuggirla, né mitigarla ... Lasciarsi colpire, provare dolore di fronte a vite stroncate o minacciate, sentire indignazione di fronte all'ingiustizia che sta dietro alla tragedia, sentire anche vergogna per il fatto che abbiamo rovinato questo pianeta e che non lo ripariamo, tutto ciò è importante per saper aiutare nella tragedia. E quel che più conta, tutto ciò può portare a sentire compassione e a metterla in pratica, che è ciò che ci salva.

In *secondo luogo*, questo lasciarsi toccare dalla tragedia è anche salvifico, perché ci colloca nella verità e ci fa superare l'irrealtà in cui viviamo ...

... In questo contesto è particolarmente importante che i mezzi di

comunicazione facciano "l'opzione preferenziale per la verità", ... offrendo dati fedeli della realtà e avanzando verso ciò che è più in profondità, le sue cause. Il panorama che offrono i mezzi di comunicazione è molto spesso desolante ...

...La "notizia" diventa "realtà" quando si confrontano le cifre di quello che costano e guadagnano atleti, cantanti, stelle del cinema, con quello che ha per sopravvivere un essere umano in Africa o in Bangladesh o nella poverissima comunità di Guadalupe distrutta dal terremoto. E allora si apprende molto su ciò che nel confronto risulta oltraggio, ingiustizia, disumanità. Fare questo paragone è qualcosa che sfida l'immaginazione e produce vertigine. Ma, soprattutto, diventa domanda insopprimibile: "È umano un mondo così?"

La tragedia ha, allora, un immenso potenziale educativo. Se analizziamo e non insabbiamo la sua verità, ci introduce nella verità del nostro mondo e nella nostra stessa verità ...

In *terzo luogo*, questo lasciarsi colpire dalla tragedia può generare solidarietà ...

... Nei popoli sofferenti, crocifissi, c'è qualcosa che attrae e chiama, che

può arrivare a farci uscire da noi stessi, che è l'origine della solidarietà. Allora, insieme al senso etico del dovere o insieme al superamento del senso di colpa, appare quello che è più profondo e decisivo: il senso di vicinanza tra gli esseri umani. Le solidarietà concrete vengono dopo e sono necessarie: vestiti, cibo, tende da campo, medicine, denaro, aiuti tecnici di ogni tipo, condono dei debiti... Ma tutto questo, la sua qualità, la sua costanza, il "per sempre" della solidarietà, sorge dal vedere qualcosa di buono e di umanizzante nell'essere vicini alle vittime di questo mondo. Ed è allora forse che accade il miracolo dell'umano: lo scambio reciproco, il dare e ricevere il meglio che abbiamo. E il miracolo più grande di amarci gli uni gli altri come membri di una sola famiglia. Noi cristiani lo diciamo con la maggiore radicalità: amarci come figli e figlie di Dio. Avviene, allora, il miracolo della tavola condivisa, il piacere di essere famiglia umana.

Il Salvador vede proliferare diversi tipi di religiosità, ma nel suo insieme è un Paese religioso e ancora più in questi giorni di catastrofe ...

... Continua a risuonare, tuttavia,

la domanda: "Dov'è Dio?". L'ha fatta anche Gesù, e Paolo ha avuto l'audacia di rispondere: "sulla croce". In questi giorni qualcuno ha risposto: "Dio sta nel Cafetalón", rifugio di terremotati senza più niente...In definitiva, la risposta alla domanda su Dio si decide solo nella vita: se dal mistero ultimo, anche in tempo di catastrofe, sorge una speranza. Cioè, se la speranza non muore ...

...La più grande tragedia è la distruzione dell'umanità di un popolo. La più grande solidarietà è aiutare a ricostruirla. La più grande speranza è continuare a camminare, a praticare la giustizia e ad amare con tenerezza. È morto tutto questo nel Salvador? Crediamo di no, ma bisogna farlo crescere. In questo senso, magari la solidarietà aiutasse a ricostruire case, ma soprattutto persone, il popolo; a riparare strade, ma soprattutto modi di camminare nella vita; a costruire templi, ma soprattutto il popolo di Dio. Magari la solidarietà desse speranza a questo popolo.

Con essa la gente troverebbe già il modo di aiutarsi da sé.

E questa gente ricambiarebbe abbondantemente, in luce e coraggio, quello che ha ricevuto.

**Alberto Maggi,**

*Le cipolle di Marta,*

Cittadella editrice, Assisi 2000, pp.158;

Introduzione di Adriana Zarri.

Padre Alberto Maggi, dell'ordine dei Servi di Maria, direttore del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" di Montefano, è biblista, specializzato alla Ecole biblique di Gerusalemme e collabora con "Rocca" il settimanale della Pro Civitate Christiana di Assisi.

Il testo pone in luce i dubbi, i rifiuti e le accoglienze che suscita l'uomo Gesù nella sua vicenda storica, le storie dei personaggi del Vangelo di fronte al messaggio e la difficoltà della fede.

**Ultime lettere dalla Resistenza,**

*D. Bonhoeffer e i suoi familiari*

*nella lotta contro Hitler,*

Claudiana editrice, pp. 212.

**C. J. Den Heyer,**

*La storicità di Gesù,*

Claudiana editrice, pp.224.

La ricerca sul Gesù storico fino alle scoperte di Nag Hammadi e Qumran.

**André Chouraqui**

*I dieci comandamenti.*

*I doveri dell'uomo nelle tre religioni di Abramo*

Dedicando un capitolo a ciascuno dei dieci comandamenti, l'autore ne racconta l'origine e la storia attraverso i secoli e la visuale particolare in ognuna delle grandi religioni di Abramo: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Chouraqui spiega con originalità intuitiva perché a quelle leggi occorre restituire il valore e l'autenticità originaria. Nella sua ricerca l'autore trova continui spunti di riflessione, delinea scorci del passato e ritratti di scrittori, filosofi e religiosi, analizza la lingua antica e la cultura moderna. Un'importante riflessione sui grandi doveri e valori dell'uomo alla luce di trentatré secoli di storia e di fede.

**Autori vari (a cura di R. Stella)**

*Sul Magnificat*

L'idea ispiratrice di questo volume è quella di assegnare ad autori diversi il commento di una singola riga del Magnificat. Il risultato di questo lavoro, che non voleva certo costruire un'opera di esegesi, bensì trasmettere l'idea di "una donna che dice Dio", è un insieme di testi di differente struttura, forma e argomento - saggi di riflessione, piccole opere letterarie, ritratti di personaggi o considerazioni autobiografiche, commenti o racconti di pura fantasia - che ripropongono l'armonia del cuore di Maria nel grido di giubilo del Magnificat.